

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

585ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI,
indi del Vice Presidente GATTO

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . . . Pag. 29562

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 29561

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 29562

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 29561

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 29561

Seguito della discussione:

« Interventi per la salvaguardia di Venezia » (1948); « Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia » (1956), d'iniziativa del senatore Gianquinto e di altri senatori (*Relazione orale*):

PRUDENTE Pag. 29562 e *passim*

BONAZZI 29567

CIFARELLI 29572

* DE MARSANICH 29580

DINDO 29583

DI PRISCO 29562

TOLLOY 29578

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 29587, 29588

ORGANISMI INTERNAZIONALI

Elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri 29562

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

B O R S A R I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Collegamento viario e ferroviario fra la Sicilia ed il Continente » (1882-B) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo n. 53 per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965 » (2009);

« Contributo al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) per l'anno 1970 » (2010).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputato DE MARIA. — « Estensione ai veterinari comunali capo, ai direttori di pubblico macello ed ai veterinari addetti ai vari servizi di polizia, vigilanza e ispezione sanitaria delle provvidenze previste dalla legge 15 febbraio 1963, n. 151 » (1995), previ pareri della 5ª e della 12ª Commissione;

Deputati BOFFARDI Ines e CATTANEI. — « Contributo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova » (1996), previo parere della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PAPA ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 9 della legge 24 settembre 1971, n. 820, recante norme sull'ordinamento della scuola elementare » (1974), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie-metalurgiche EGAM » (1990), previ pareri della 6ª e della 10ª Commissione;

« Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera » (1991), previ pareri della 6ª e della 10ª Commissione;

« Aumento del capitale sociale dell'Azienda tabacchi italiani - ATI S.p.A. » (1992), previ pareri della 6ª e della 10ª Commissione;

« Aumento del capitale sociale dell'AMMI S.p.A. » (1993), previ pareri della 6ª e della 10ª Commissione;

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali » (1994), previ pareri della 6ª e della 10ª Commissione.

Elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso Enti od Organismi internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Informo che, nello scorso mese di novembre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso Enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Interventi per la salvaguardia di Venezia** » (1948);

« **Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia** » (1956), *d'iniziativa del senatore Gianquinto e di altri senatori (Relazione orale)*

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Interventi per la salvaguardia di Venezia »; « Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia », d'iniziativa del senatore Gianquinto e di altri senatori, per i quali il Senato ha autorizzato la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, devo dire subito che quando apparve il disegno di legge nel testo originario presentato dal Governo a questo ramo del Parlamento, così come credo abbiano fatto tutti i Gruppi ed i partiti, anche noi del PSIUP abbiamo voluto verificare con i nostri compagni, con la base veneziana che controlliamo, questo testo, metterlo in relazione alle stesse cose che erano state dibattute nel corso dell'ultimo anno anche in Aula in occasione di interpellanze e metterlo a confronto soprattutto con quelle istanze che erano state recepite dal consiglio comunale

e che avevano portato all'ordine del giorno del 5 ottobre, più volte ricordato dai vari oratori.

Devo dire, anche se non ce ne sarebbe bisogno, che fu subito dichiarata un'opposizione netta al disegno di legge e nello stesso tempo si cercò di offrire una piattaforma di carattere alternativo per andare incontro agli interessi delle masse popolari. La stessa cosa abbiamo fatto allorchè si è concluso, la settimana scorsa, il dibattito in sede di Commissione, per verificare gli emendamenti proposti dalla maggioranza i quali hanno reso il testo ora in discussione senz'altro diverso per alcuni aspetti; comunque l'attuale testo segue un indirizzo che abbiamo condannato sin dall'inizio, l'indirizzo cioè di un secco rifiuto di quella che, secondo noi, deve essere una visione nuova in una democrazia moderna, soprattutto dopo la realizzazione delle regioni, per la piena valorizzazione degli enti locali come organismi di base più strettamente legati alle masse popolari. Ed anche su questo testo del provvedimento il giudizio è stato del tutto negativo.

Siamo partiti — e riferisco un pensiero non personale, ma del Gruppo e del partito — dalla considerazione che un provvedimento che voglia intervenire per la salvaguardia di Venezia, qualunque esso sia, non può essere neutrale. Questo quindi è un primo rilievo all'impostazione governativa, confermata dallo stesso Presidente del Consiglio in occasione dell'ultima sua visita a Venezia.

Questo provvedimento comporta la spesa di 250 miliardi. Che cosa rappresenta rispetto alle opere che saranno eseguite dal piano comprensoriale previsto dall'articolato della legge?

Il provvedimento parte da un concetto di fondo: a cosa è ridotta oggi Venezia insulare? Quali sono gli scassi che sono stati compiuti in questa zona? In quali condizioni si trova la popolazione nella zona insulare e nella vicina terraferma? Quali sono quindi i problemi socio-economici la cui mancata soluzione ha contribuito al deterioramento di questa zona che si è accentuato in questi ultimi anni? Dobbiamo risalire alle responsabilità di ordine politico espresse attraverso

so un certo tipo di interventi o l'assenza di altri interventi che avrebbero potuto lenire questa situazione di disfacimento socio-economico.

Avete sentito sottolineare, onorevoli colleghi, da parte governativa, più precisamente da parte liberale, la diminuzione della popolazione di Venezia insulare in questi ultimi dieci anni di 56.000 unità. Avverte altresì sentito che attualmente vi sono due flussi pendolari: 12.000 lavoratori che si recano dalla terraferma a lavorare a Venezia e circa 5.000 pendolari che dalla laguna vanno a lavorare in terraferma. Si potrebbe dire superficialmente che l'intervento che va sotto il nome di salvaguardia, volto a creare le condizioni di ambiente, può far sì che i pendolari che si recano dalla terraferma a lavorare nella laguna possono essere agevolati, attraverso questo provvedimento, nella possibilità di trovare una casa nel centro storico. Ma stiamo attenti a questo, onorevoli colleghi, perchè anch'io ho orecchie per sentire e in questi ultimi giorni, tra la fine dell'attività parlamentare della settimana scorsa e l'inizio di questa, mi sono recato a Venezia per sentire i miei compagni ed anche la gente e posso dire di aver sentito dei commenti, nei vaporetti, nelle calli. Stiamo attenti perchè non è facile, può essere anzi sotto un certo aspetto illusorio, ritenere che questo flusso pendolare che va dalla terraferma a Venezia insulare comporti con la realizzazione di un certo tipo di risanamento la necessità per questi pendolari di far risiedere la famiglia a Venezia. Tutti noi che abbiamo famiglia sappiamo che quando si fa un insediamento in una certa zona non si guarda soltanto alla possibilità di un'abitazione migliore — anche se questo è molto importante e direi decisivo — ma, ciò che ha più valore, al collegamento degli aspetti di ordine affettivo, dei servizi sociali, dei rapporti umani per cui si crea un tessuto di ordine sociale in cui decisioni di questa natura non sono facili da prendersi, tenuto conto anche dei gravi sacrifici che comportano per il capo-famiglia.

Ma il punto centrale, secondo noi, della questione è che un provvedimento di questa natura, quale quello articolato dalla maggio-

ranza governativa, non avendo voluto affrontare parallelamente non solo alcune indicazioni astratte ma le norme concrete riguardanti gli insediamenti che avessero potuto migliorare realmente la situazione socio-economica lasciano il tempo che trovano rispetto alla possibilità di non far scappare altra gente da Venezia insulare e di favorire il ritorno di quelli che se ne sono andati. E allora siccome non è che queste cose siano avvenute a caso nel giro di una settimana ma sono trascorsi diversi anni, ritengo che un intervento non può essere dichiarato neutrale perchè bisogna risalire alle responsabilità politiche di coloro che per una certa scelta di indirizzi hanno fatto sì che queste condizioni si verificassero come purtroppo si sono verificate. E non andiamo a cercare frasi o argomentazioni che possono sollecitarci reciprocamente ad un certo senso di compiacimento perchè occorre affrontare il grave problema tenendo conto anche dei gravi ritardi che si sono verificati e del fatto che il provvedimento non affronta nel testo governativo la necessità di un intervento parallelo anche per quanto riguarda le indicazioni che si definiscono di carattere socio-economico. Potrei anche sbagliarmi quando affermo che la decadenza di Venezia prima di essere fisica è sociale ed economica. Ma noi riteniamo — ne ho discusso con i compagni — che il pericolo per Venezia non consiste tanto nel problema delle acque alte nei confronti delle quali la tecnica può oggi dare risposte risolutive. E l'intervento del senatore Noè ce ne ha dato una dimostrazione anche se non condivido la parte conclusiva di quest'intervento, cioè quando il senatore Noè non riesce a trarre quelle conclusioni politiche per l'intervento che occorre fare, ma mi pare che resti nel campo dell'intervento tecnicistico. Per quanto riguarda un problema di quella natura devo riconoscere che risposte di questo genere possano essere valide. Ma il fatto del degrado di Venezia consiste, ripeto, nel tipo di sviluppo socio-economico di questi ultimi decenni. Quando si pone in essere un intervento finanziario di questa mole senza affrontare e risolvere problemi di così vasta natura, si continua a seguire la via che è già stata per-

corsa, si continuano a seguire le scelte già fatte nel passato e che non hanno purtroppo portato a risultati positivi.

Si parla tanto della rivitalizzazione socio-economica di Venezia e delle zone limitrofe. Onorevoli colleghi, la rivitalizzazione si attua con l'elemento umano, con l'intelligenza umana, con la partecipazione delle braccia e delle menti umane. Se parlate con i giovani di Venezia, sentirete che essi non intendono aspettare, che vogliono che si agisca al più presto e, se così non sarà, continuerà purtroppo l'abbandono del centro di Venezia.

Il consiglio comunale di Venezia ha affrontato negli ultimi dibattiti la questione e le varie forze politiche si sono trovate d'accordo su un documento finale: l'inizio e la fine della discussione sono state animate dalla volontà di trovare una soluzione per i vari problemi.

Abbiamo detto allora e ripetiamo oggi che, anche se è molto importante creare un organismo di base per poter poi partire da esso per avviare a soluzione i problemi di Venezia, le contraddizioni esistenti nel sistema nel quale viviamo verranno a galla alla prima occasione e proprio nella presentazione del progetto di legge abbiamo visto verificarsi tutto ciò.

La scelta fatta dalla maggioranza governativa per quanto riguarda gli strumenti di intervento (sia il piano comprensoriale, sia il comitato di salvaguardia) è stata una scelta di carattere autoritario, posta in essere dall'alto in questa specie di democrazia protetta in cui gli enti locali periferici sono riconosciuti come elemento importante ma devono sempre restare sotto la tutela del centro.

Abbiamo appoggiato la proposta del senatore Gianquinto per potere, nella struttura portante di questi interventi, porre i comuni come elemento fondamentale e riconfermiamo la necessità assoluta di ridare fiducia alla partecipazione popolare.

Durante l'ultimo ventennio la gestione della Democrazia cristiana prima e del centro-sinistra poi nel comune di Venezia, con questa democrazia protetta, con questa democrazia che si astrae completamente dai

problemi racchiudendosi nelle lotte intestine, non ha recepito le istanze popolari.

I buoni veneziani il minimo che possono dire, in dialetto, a quegli amministratori è: « Andate a ramengo ». Si è verificato un grande distacco tra le masse popolari e gli amministratori e quest'errore bisogna riconoscerlo per non commetterlo più.

Vogliamo che i comuni siano interpreti vivi della base e che ad essi si possa ricorrere cosicchè si attui la partecipazione viva della popolazione alla vita cittadina.

Certo il Governo di centro-sinistra sotto questo aspetto non è che ci dia dei risultati o delle indicazioni che possano apparire brillanti. Direi che gli episodi verificatisi in questi ultimi tempi in varie parti d'Italia stanno a testimoniare come su tale questione il Governo e le amministrazioni di centro-sinistra non hanno brillato, anzi direi che hanno contribuito in maniera molto massiccia a degradare la situazione socio-economica nelle varie parti d'Italia; quindi hanno lasciato aperto il campo ad una speculazione che non ha avuto confini.

Non sto qui a citare la situazione che si estende da Portofino a Napoli, dalla Riviera di Ponente alla Lucania e alla Calabria; non ricorderò quello che è stato combinato in molte zone montane del nostro Paese: lo abbiamo visto e denunciato a tutte lettere.

E in questo quadro, con questa *forma mentis* che ci si è apprestati, da parte della maggioranza e del Governo, ad affrontare il problema di Venezia. L'ultimo episodio che ci ha colpito in relazione alla partecipazione popolare, cioè alla necessità di scendere tra il popolo per controllare e verificare dal vivo alcune scelte, ci è stato dato dalla sospensione degli otto professori della facoltà di architettura e dall'attacco agli studenti di tale facoltà a Milano.

Onorevoli colleghi, certo tra quegli studenti c'è gente, che noi stessi condanniamo, che vuole superare gli esami senza avere studiato. Ma questi sono aspetti particolari, mentre l'essenza di quell'attacco è che esso è stato fatto in relazione a quel gruppo di studio che aveva cominciato a scavare già da un anno nel piano regolatore di Milano, a verificare che cosa era accaduto nei quar-

tieri, a scoprire quante violazioni di legge erano state compiute.

A questo riguardo devo ricordare l'articolo di un giornalista appartenente allo schieramento della maggioranza governativa (tutt'altro che tenero nei riguardi dell'opposizione di sinistra), Giorgio Bocca, il quale in un articolo apparso domenica sul « Giorno », che ho letto, ha precisato che questi studenti, i quali erano andati a spulciare e avevano dimostrato non solo le incongruenze ma le speculazioni che si erano inserite in quel territorio, sono stati — ripeto — colpiti da questi provvedimenti amministrativi.

È questa tendenza che occorre assolutamente rovesciare ed ecco perchè noi crediamo di iniziare veramente qualche cosa di nuovo, in una situazione quale è quella della regione veneta (dove anche chi detiene il potere nella regione dal punto di vista dei problemi socio-economici non è molto aperto alle istanze popolari, ma semmai è disposto a proseguire nella strada che è stata sempre seguita in questi ultimi tempi), attraverso l'organizzazione prevista dai nostri emendamenti, in relazione in particolare all'articolo 2, prevedendo la costituzione di un consorzio con un proprio statuto e con una responsabilità che definiamo di base.

Certo capisco che è una contrapposizione netta al provvedimento governativo, è una alternativa netta e precisa; tutto quello che proponiamo in relazione alla prima parte del provvedimento significa avere coraggio e insistere in una verifica costante. Se questo non ci sarà, ricadremo negli errori del passato, senza dubbio. Però occorre, secondo il nostro parere, non avere paura delle contestazioni, quando si affrontano i problemi in questi termini. Infatti su questi termini la contestazione non sarà fatta di cartelli o soltanto di cartelli, ma avverrà nel vivo dei problemi, alla cui soluzione le masse popolari dovranno partecipare per salvare, se sarà ancora possibile (ma su questo dubbio che siamo in ritardo), Venezia. Saranno le masse popolari le protagoniste, e non certo coloro che aspettando i benefici del Governo stanno lì a contrattare su quella che può essere la percentuale di rimborso o su quelle che potranno essere le

aree di esproprio previste dallo stesso provvedimento governativo.

Onorevoli colleghi, voi capite che affrontando nel vivo e nel concreto il problema è opportuno appoggiare gli emendamenti che noi abbiamo presentato, i quali si pongono come alternativa alla linea seguita dal provvedimento governativo. Essi rappresentano una contrapposizione non soltanto di idee che pure sarebbe importante, ma una contrapposizione di scelte che vogliamo offrire non soltanto alla popolazione di Venezia, ma a tutta la popolazione delle zone limitrofe e in genere della regione veneta.

Ecco il motivo della nostra critica rivolta al disegno di legge governativo così come è stato portato alla nostra attenzione. Esso infatti lascia irrisolti i principali problemi della città di Venezia, e di questi problemi sono stati compartecipi e responsabili anche gli enti pubblici periferici dello Stato. Chi, se non loro, è stato a dare il benessere per la costruzione edilizia della Cassa di risparmio che sembra un fortilizio per la difesa dai saraceni; chi ha dato il benessere per la costruzione del supermercato della Standa o Coin che sia; chi ha dato il permesso per la costruzione di quegli stabili fuori da ogni contesto socio-economico e dal tessuto culturale della città?

Per quanto riguarda il problema della riviviscenza economica e produttiva non è stato previsto nulla. Mi si potrebbe obiettare che questo provvedimento riguarda la salvaguardia di Venezia. Noi però sosteniamo ancora che non si salvaguarda nulla che riguardi l'umanità se l'umanità stessa non diventa protagonista del proprio progresso attraverso chiare scelte ed indicazioni di carattere produttivo ed economico. Eppure si spendono molti soldi; con il risultato che Venezia diventerà soltanto una città museo, una città a cui si provvederà con interventi di carattere turistico, ma non ci sarà più gente viva che con la sua presenza salvi Venezia.

Questa la realtà, ed è perciò che riteniamo che questi provvedimenti cosiddetti di salvaguardia, non accompagnati da scelte parallele, non porteranno ad alcun risultato, come noi del PSIUP temiamo fondatamente.

Signor Presidente, potrà sembrare strano, ma noi del PSIUP ogni tanto nella nostra vita politica affermiamo cose che poi nella realtà si verificano. Ciò è successo ad esempio durante la battaglia sul decretone, a proposito del quale avevamo fatto presenti alcune conseguenze che poi si sono verificate. Non è che facciamo i facili profeti, ma, fatta un'analisi della situazione sulla base del metodo marxista, cerchiamo gli elementi della contraddizione insita nei vari provvedimenti.

P R E S I D E N T E . *Nemo propheta in patria.*

D I P R I S C O . A proposito di questo provvedimento bisogna dire che la stessa macchinosità delle procedure previste dà un ulteriore contributo ad una serie di scelte fatte in un certo indirizzo conservatore.

Onorevoli colleghi, il problema di Venezia in questi ultimi tempi ha avuto una ricca letteratura. Noi stessi come parlamentari siamo stati sollecitati da forze politiche e da vari enti con promemoria, con studi eccetera. A malincuore devo dire però che non si è pervenuti, tranne per quella espressione del Consiglio comunale che ha raccolto in forma nuova le istanze popolari, ad una sensibilità di massa se non attraverso le riunioni, poche ed insufficienti rispetto al problema, che abbiamo fatto, perchè non si sono voluti costituire nel corso di questi ultimi anni quegli organismi che con una rappresentanza popolare potevano avere un effetto immediato per quanto riguarda un apporto ad un dibattito di questa natura.

Ebbene noi del PSIUP credo che a questo punto, riscontrando magari in senso autocritico questa mancata corrispondenza a strumenti che ci confortino in una scelta di questa natura, possiamo assumere solennemente un impegno davanti al Senato, come modo di confronto e di scontro di carattere politico: ed è quello di fare in modo, nel momento stesso in cui proponiamo una costruzione nuova, democratica attraverso le forme dell'intervento degli enti locali, di essere noi stessi partecipi e garanti che gli enti locali non siano, come sono stati, centri di diatribe ma siano invece centri di raccol-

ta dell'opinione viva, espressa direttamente dalle masse popolari che debbono potersi esprimere in questa direzione.

Siamo convinti cioè che per la salvaguarda di Venezia (al di là di quelle che possono e devono essere usate come soluzioni di carattere tecnico) non debbano essere adottate soluzioni di carattere tecnicistico ma soluzioni che, avendo come protagoniste le masse popolari veneziane, costruiscano per loro e per i loro figli l'avvenire di una città che certo nessuno di noi vuole condannata. Bisogna essere consapevoli che solo facendo leva sugli interessi delle masse popolari si può riconoscere a Venezia il carattere di zona di progresso.

Questo è il nostro impegno nel momento in cui annunciamo la nostra battaglia di sostegno agli emendamenti alternativi al testo del Governo. Mentre non daremo il nostro consenso al testo proposto dal Governo, condurremo questa nostra battaglia ritenendola giusta non solo per gli abitanti di tutto il territorio lagunare ma proprio per gli stessi italiani cui fa riferimento la premessa dell'articolo 1.

Questo è il significato dell'intervento che ho avuto l'onore di svolgere a nome del PSIUP. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non occorre, penso, dire molte parole per spiegare con quale animo e con quale interesse e passione si partecipa a questo dibattito.

Questo di Venezia è un problema che riguarda tutti in Italia, in Europa e nel mondo; ovunque stanno uomini che, pur nell'aridità dei tempi odierni e pur presi dalle entusiasmantanti ed esaltanti conquiste dei nostri giorni, non sanno e non vogliono dimenticare le bellezze e le glorie, le grandezze e le conquiste del passato.

Venezia (non lo si dirà mai a sufficienza) è unica al mondo, per la situazione di microcosmo di altri tempi miracolosamente so-

pravvissuto, e per la profusione e la ricchezza dei suoi incomparabili ed inestimabili tesori d'arte.

Su questa nostra città tutto è stato detto e tutto è stato scritto in ogni parte del mondo; tutti gli aggettivi sono stati spesi per esaltare e magnificare il suo passato, la sua storia, le sue bellezze. Quanti nomi di pittori, di scultori, di scrittori, di navigatori vengono ricordati e richiamati allorchè si parla di Venezia! Ma noi oggi siamo qui, dopo aver ricordato il passato, a parlare e a trattare del presente e del futuro. E siamo costretti a dover dire che se il presente di questa città è angoscioso, il futuro si colora di tinte fosche. Il grido che si è alzato e si alza da tante parti è uno solo: salvare Venezia! E così i titoli di tutti i giornali italiani e stranieri e così le conclusioni e le risoluzioni di tutti i dibattiti e di tutte le discussioni ai più diversi livelli. Salvare Venezia da che cosa? Intanto rispondiamo a ciò, poi occorrerà passare al « come » e dare anche a tale domanda possibilmente una risposta.

Non è, purtroppo, difficile rispondere che anzitutto occorre salvare Venezia dai gravi mali fisici che sono il continuo salire dell'acqua e l'abbassarsi pertanto del livello della terra. Lo sprofondamento del suolo a Venezia prosegue con moto accelerato. Misure di livellazione eseguite dall'Istituto geografico militare nel 1968 per circa 250 chilometri in tutta la zona della laguna hanno dimostrato che fra il 1929 e il 1960 si è verificato a Marghera un abbassamento di ben 10,4 centimetri, e in città, tra il 1942 e il 1968, a punta della Dogana, presso Santa Maria della Salute, di 7,6 centimetri; si è calcolato che entro il 1990 si avrà un ulteriore abbassamento di circa 20 centimetri poichè lo sprofondamento si accresce progressivamente. Qualcuno ha scritto, con molta crudeltà: « Se non facciamo qualcosa, i posteri dovranno indossare lo scafandro per visitare le meraviglie di Venezia ». Intanto l'acqua della laguna che sale sempre più in alto, lungo i muri corrosi dei palazzi della città, provoca i suoi guasti: l'umidità e l'inquinamento atmosferico rovinano pietre, marmi, pitture e affreschi, l'immenso patrimonio, cioè, d'arte e di cultura di Venezia.

A tale riguardo nel corso di questi ultimi anni sono state svolte parecchie indagini. Vediamo quella svolta dall'UNESCO e facciamo una rapidissima sintesi. Tale indagine sullo stato di conservazione delle opere d'arte veneziane ha accertato che il 50 per cento circa dei quadri e delle pitture del centro storico e delle isole risultano danneggiati in misura più o meno grave; così dicasi per l'80 per cento delle sculture e per il 70 per cento degli affreschi. Di tutte queste opere, circa la metà sono ormai irrimediabilmente perdute perchè gli agenti atmosferici, l'incuria e le sostanze inquinanti (anidridi solforose e solforiche residue dei processi industriali e della combustione della nafta degli impianti di riscaldamento domestici) ne hanno pressochè cancellato i valori più significativi che sono quelli delle luci, della forma, dei colori eccetera. Il deterioramento progressivo di questo inestimabile patrimonio di cultura sfiora, secondo i tests fotografici eseguiti, il 5 per cento annuo, il che significa che, non correndo in tempo ai ripari, entro l'arco di 10-20 anni tutto andrebbe irrimediabilmente perduto. Un recente censimento limitato al centro storico ha accertato che circa l'80 per cento degli edifici pubblici e privati necessitano di restauri più o meno radicali. Al primo convegno internazionale sui problemi di Venezia del 1962 la divisione urbanistica del Comune presentò una previsione di massima dei mezzi finanziari necessari al risanamento urbanistico cittadino: circa 300 miliardi. Al secondo convegno indetto lo scorso mese di ottobre, dopo sette anni trascorsi invano, e a seguito dell'indagine svolta per conto dell'UNESCO sullo stato dei palazzi veneziani e di altre più dettagliate ricerche compiute, la cifra previsionale è stata puntualmente confermata dagli esperti.

Ma, onorevoli colleghi, purtroppo sono ben lungi dall'essere tutti qui i mali di Venezia. Non si limitano allo sprofondamento del suolo, alle acque alte, alle mura corrose delle chiese e dei palazzi e agli affreschi e alle pitture che scolorano e si cancellano. Accanto a tutto ciò c'è il problema più grosso e più angoscioso ancora della gente di questa città, dei veneziani cioè. Quando vediam

mo certi dati e quando esaminiamo le analisi sociodemografiche riguardanti la popolazione del centro storico veneziano dobbiamo davvero allora parlare di « morte a Venezia ». Quante sono le strade di Venezia dove da tempo non si apre più una porta o una finestra? Quante sono le mura che da tempo non sono più idonee ad accogliere e a riparare una famiglia? Penso che gli onorevoli colleghi avranno letto la relazione sulla attività del comitato interministeriale trasmessaci dal ministro Lauricella lo scorso mese d'ottobre. Da tale relazione si apprende che la popolazione del centro storico è passata dai 174.808 abitanti del 1951 ai 137.150 del 1961, ai 116.270 del 1968. In 17 anni dunque una diminuzione netta di 59.000 persone.

È stato calcolato poi che se continuasse questa fuga di popolazione al ritmo avutosi in questi anni, il centro storico veneziano diminuirebbe i suoi abitanti nel 1981 a 80.83.000.

Da questi dati si vede dunque come Venezia non muore soltanto perchè sprofonda e perchè si corrode; muore perchè la sua gente la lascia, perchè scappa in terraferma e fa ciò anche quando continua a lavorare nel centro storico. Restano i vecchi; i giovani si sposano a Venezia ma poi si trasferiscono ben presto a Mestre.

Ho visto altri dati: nelle scuole elementari, in tre lustri, il numero dei bambini è sceso da 12.000 a 5.400. Ho letto altre notizie, a proposito della continua migrazione di attività verso la terraferma: pare che se ne vada da Venezia anche il giornale locale e pare che gli avvocati veneti, o quanto meno una parte di loro, vorrebbero in terraferma la stessa corte d'appello.

Perchè questa fuga dei veneziani? Per essere chiaro, ed anche breve, dovrò richiamarmi ancora una volta ad alcuni dati. Nella Venezia insulare (comprendente il centro storico, la Giudecca, Murano e Burano) ogni 100 abitazioni ve ne sono 41 senza bagno, 9 prive anche dei servizi igienici, 45 con sistemi di riscaldamento precari solo in alcune stanze, 13 che, affacciate sulle calli più anguste dove non arriva la luce del sole, devono essere illuminate artificialmente an-

che in pieno giorno e 44 corrose più o meno diffusamente dalla umidità. Il 57 per cento degli alloggi poi rivela sintomi di grave decadimento delle strutture interne ed esterne e quasi tutti gli appartamenti a pianterreno finiscono a bagno ad ogni invasione dell'acqua alta, che dilaga sempre più spesso, come abbiamo visto e come vediamo anche in questi giorni, e che è, non lo si dimentichi mai, anche acqua di fogne.

Dai primi anni dopo la guerra i veneziani hanno cominciato a trasferirsi verso la terraferma, senza uscire dai confini comunali, prevalentemente diretti a Mestre, e la fuga continua con ritmo costante. Dal 1951 al 1968 il numero dei residenti nelle isole è sceso da 191.199 a 130.606. Frattanto gli abitanti di Mestre, che erano 130.000, ora sono 200.000 di cui, come già è stato detto da altri colleghi, 17.000 riattraversano quotidianamente il lungo ponte sulla laguna per venire a lavorare a Venezia. Così, mentre Mestre si fa sempre più grande ed intasata, il centro si svuota e va lentamente illanguidendo.

Un'inchiesta motivazionale, compiuta recentemente da un centro studi nazionale, ha accertato che a spingere i veneziani verso la terraferma, « in campagna », come dicono loro, è soprattutto il bisogno di una casa moderna ed ospitale, visto che nel centro di Venezia gli alloggi a basso prezzo sono dei tuguri quasi inabitabili e per un appartamento rimesso a nuovo si pagano affitti proibitivi. Si sono interpellate attraverso tale inchiesta mille famiglie; ebbene di esse il 60 per cento ha risposto appunto che la ragione principale che le ha indotte a lasciare il centro storico della città è la situazione che prima ricordavo a proposito delle abitazioni, unitamente anche alle questioni dei mezzi di trasporto e del traffico nell'ambito della laguna e di Venezia insulare.

È stato chiesto a queste famiglie: ritornereste? Il 60 per cento ha risposto di sì, qualora fosse possibile per loro avere una casa decente, confortevole, ad un affitto ragionevole. Questo da parte di coloro che sono vissuti fino ad una certa età nel centro di Venezia; i ragazzi invece, come è comprensibile, che hanno lasciato la loro casa in tenera età o che

addirittura sono nati in terraferma, preferiscono rimanere in questa, essendosi già abituati ad un modo di vivere, tra moto, automobili e biciclette, che sanno dovrebbe essere radicalmente diverso tra i canali della laguna.

Quali le cause, onorevoli colleghi, che hanno provocato questa angosciata e tragica situazione di Venezia? È facile affermare che non è certamente la natura la sola nemica di questa città; è facile affermare che sono stati e sono soprattutto gli uomini che, attraverso i decenni, con il loro lavoro sistematico hanno accelerato ed accelerano il cedimento del suolo, hanno inquinato e inquinano l'aria con sostanze corrosive, hanno modificato e modificano la dinamica delle acque lagunari. Non c'è bisogno che io faccia dei nomi quando parlo di uomini; non c'è bisogno che faccia il nome di persone, di gruppi, di aziende, di complessi; non c'è bisogno che io indichi gli interessi che sono stati e che sono in gioco: li conosciamo tutti e penso che siano tutti ben presenti alla memoria dei colleghi che siedono in quest'Aula; nè è questo il momento di fare molto lungo il discorso su questo punto. Mi si consenta di dire, tra parentesi, che chi volesse fare ciò, troverebbe elementi molto utili e riferimenti molto puntuali in diverse pagine del bellissimo e sempre istruttivo libro di Ernesto Rossi: « I padroni del vapore », nel quale più volte si parla di certi signori di Venezia e delle loro grosse fortune. Mi limito, a tale riguardo, a ripetere le parole, giuste e chiare, del documento conclusivo del dibattito consiliare sui problemi di Venezia, svoltosi presso il Comune nelle sedute del 21 settembre e del 4 ottobre del corrente anno: « La decadenza delle strutture produttive di Venezia, il suo degradamento sociale e residenziale e, in parte, anche la crescita delle alte maree e lo sprofondamento del centro storico e i danni al patrimonio artistico sono le conseguenze dell'uso capitalistico del bacino lagunare in funzione della dilatazione degli insediamenti produttivi, dell'espansione incontrollata di Porto Marghera, della chiusura delle valli, dell'emungimento delle acque, dell'urbanizzazione speculativa di Me-

stre e della terraferma ove persiste una grave carenza di infrastrutture civili, sociali e culturali, cui l'intervento pubblico deve finalmente provvedere ».

Poi uso ancora parole non mie, parole che furono pronunciate in quest'Aula l'anno scorso (in ottobre, mi pare) dal Ministro dei lavori pubblici, onorevole Lauricella, in occasione di un lungo dibattito sulla situazione di Venezia. Parlando delle cause e delle responsabilità a proposito di detta situazione, il Ministro dei lavori pubblici giustamente sottolineò le gravi conseguenze che abbiamo avute nel nostro Paese dalle « spinte » verso le grandi concentrazioni urbane attraverso una politica delle localizzazioni produttive e infrastrutturali che puntava su uno sviluppo per poli, agevolando, così, uno sviluppo distorto che, mentre accentuava gli squilibri territoriali del Paese, faceva premere sulle grandi città italiane un peso di insediamenti umani e industriali alla lunga insostenibile. Dopo aver riconosciuto che molti dei mali del nostro Paese sono dovuti all'assenza di moderni strumenti urbanistici e alla mancanza di una pianificazione territoriale, il Ministro dei lavori pubblici affermò, giustamente, che « anche il dramma di Venezia nasce da qui, dall'assenza di una visione di insieme dei problemi socio-economici della regione veneta e dalla conseguente gravitazione sulla zona lagunare di una spinta economica e commerciale che ha finito per costituire, almeno in assenza di una adeguata e comunque costosissima opera di protezione, una minaccia mortale per il delicato equilibrio ecologico della laguna e per la stessa Venezia ».

Onorevole Presidente, tutto quanto detto porta facilmente alla conclusione che occorre salvare Venezia. Ma come? Che fare dunque? Non è certo mio intendimento aggiungere molto a quanto altri colleghi — primo fra tutti il senatore Gianquinto — hanno detto con capacità, esperienza e diretta conoscenza del problema. I punti di vista sono diversi, le soluzioni che da ogni parte vengono indicate sono tante e tante sono le richieste e le proposte. Dico subito che la tesi di una conservazione pura e semplice va con netta decisione scartata: la vogliono in mol-

ti, è invocata da parte di una stampa che continuerà la sua campagna in atto da anni, corrisponde a interessi che ben conosciamo e che non debbono trovare nessun ascolto da parte nostra. Parimenti, però, riconosco che è da scartare la tesi di una industrializzazione a tutti i costi. Entrambe queste tesi non possono rappresentare, a parer mio, la soluzione del complesso e difficile problema di Venezia.

Occorre infatti non dimenticare mai che cos'è Venezia: un immenso patrimonio monumentale e artistico famoso in tutto il mondo che non può e non deve andare disperso, un corpo armonioso che non può essere sconvolto. Ma la bellezza di questo corpo è data anche dalla sua vita, dall'essere sempre stata in passato una città viva, laboriosa, popolare, gaia; una città nella quale è stata presente sempre una classe operaia di rilevante consistenza, capace, cosciente e politicamente matura. Non è possibile pensare — e c'è purtroppo invece chi lo pensa — di ridurre Venezia ad un bel monumento pulito e ben conservato. Si fanno talvolta dei paragoni, ci si richiama ad altre esperienze, ad altri esempi di città storiche salvate, ma si tratta di esempi, si tratta di paragoni che non reggono poiché il richiamo è a complessi monumentali assolutamente fuori del tempo e della vita. Venezia invece è stata sempre un complesso monumentale vivo e vitale. Nessuna imbalsamazione, quindi, ma invece, come qualcuno ha scritto molto felicemente, « trasfusioni di sangue confacenti a questo corpo bellissimo, che possano farlo rivivere in tutta la sua potenza, in tutta la sua capacità di comunicare con gli uomini ». Questo vuol dire allora, onorevoli colleghi, che quando parliamo e ci proponiamo di salvare Venezia dobbiamo avere bene in mente che si tratta di salvare una città che per vivere deve assicurare vita moderna e respiro e lavoro e speranza nel domani a decine di migliaia di famiglie. Il discorso a questo punto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, deve farsi più concreto. Prima di tutto occorre riconoscere che la salvaguardia e la tutela di Venezia devono essere viste in rapporto al progresso ci-

vile, sociale ed economico delle popolazioni interessate, popolazioni che vogliono e devono essere attive, in grado di contribuire allo sviluppo economico e all'attività produttiva della città e di tutto quanto la conturna.

Per essere ancora più concreti: quali scelte occorre compiere? Quali obiettivi sono da raggiungere? Ripeto le cose che ho già avuto occasione di dire in Commissione la scorsa settimana e per essere breve dovrò essere schematico: 1) formazione di un sistema di localizzazioni industriali; 2) organizzazione dell'attività portuale; 3) problema dei trasporti; 4) risanamento conservativo dell'edilizia abitativa; 5) protezione e valorizzazione dell'ambiente culturale, storico e artistico; 6) problemi commerciali e turistici.

È evidente, onorevole Sottosegretario, che l'ordine di questa elencazione non intende affatto costituire una graduatoria di priorità, poichè si tratta di obiettivi collegati fra loro ed interdipendenti.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge presentato dal Governo al Senato e discusso la scorsa settimana presso l'8ª Commissione del Senato stesso tiene conto di tutto ciò? Tiene conto della situazione di Venezia e di quanto occorre fare per modificarla?

Non appena esso è passata da Palazzo Chigi a Palazzo Madama ha incontrato subito delle forti e decise critiche dalle parti più diverse, ad incominciare dal consiglio comunale di Venezia, dalla Provincia e dalla Regione. Lo stesso Ministro della programmazione, onorevole Giolitti, è stato costretto a rivolgere pubblicamente diverse e serie critiche a questo provvedimento.

Sono stati poi presentati ed approvati, in seguito ad accordi fra i colleghi della Democrazia cristiana, del Partito socialista italiano e del PSDI, diversi emendamenti in sede di Commissione la scorsa settimana. Il mio parere e quello del Gruppo al quale appartengo, è che anche con tali emendamenti il provvedimento governativo rimanga ben lontano da quanto la situazione di Venezia richiede.

Era il momento, dopo anni di discussioni e di dibattiti, di promesse e di attese, di studi e di impegni governativi, di giungere ad un

provvedimento completo, organico, valendosi anche delle serie e valide proposte del comune di Venezia e delle forze politiche in esso rappresentate. Era il momento di un serio ed organico intervento socio-economico nella realtà veneziana; era l'occasione per dimostrare che si è compreso in quale modo nuovo va gestito il territorio se non si vogliono più ripetere i gravi guasti del passato. Ciò non è stato fatto e dal modo con il quale sono stati affrontati due aspetti fondamentali del provvedimento governativo se ne ha la precisa conferma.

Intendo riferirmi alla del tutto insufficiente struttura democratica dell'impianto della legge e alle norme adottate per le opere di risanamento e di restauro. Sul primo aspetto ripeto ancora una volta quanto ho avuto occasione di dire in Commissione e cioè che è davvero preoccupante l'ostilità con la quale si è voluta imporre e fare prevalere quella logica rigidamente accentratrice e autoritaria di cui è tutta permeata la legge proposta dal Governo. Alla proposta dei colleghi del Partito comunista italiano, del PSIUP e della Sinistra indipendente, che prevede che all'elaborazione del piano comprensoriale partecipino, attraverso un consorzio, gli otto Comuni interessati, la Provincia e la Regione, voi colleghi della maggioranza avete risposto con la vostra impostazione, cosicchè il piano sarà elaborato solo dalla Regione, sulla base delle direttive del CIPE e di un altro strano e nuovo organismo inventato per l'occasione.

È questo un aperto atteggiamento di sfiducia, a parer mio, nella funzione delle autonomie locali che va denunciato e che deve essere abbandonato perchè porta diritto alla riproduzione, a livello della regione, di un nuovo centro autoritario e ad un nuovo potere accentratore, cose queste, mali questi sui quali in Italia abbiamo già fatto, in tutti questi anni, sufficienti esperienze negative.

Sulla parte della legge che contiene le norme relative al risanamento ed al restauro occorrerebbe fare un lungo discorso poichè è una parte molto importante della legge medesima e poichè dipenderà dal tipo di intervento che si effettuerà in tale settore la riuscita o meno del freno ad un ulteriore eso-

do di popolazione ed anche, come prima dicevo, la possibilità del ritorno di una parte della popolazione stessa. Ho dei seri dubbi, onorevole Sottosegretario, che attraverso questa legge sia possibile raggiungere tali obiettivi; ho dei seri timori che attraverso essa, possano ancora una volta trarne beneficio gruppi, personaggi e società che ben conosciamo e credo che, se non riusciremo a modificarla in questi giorni in Aula, anche per questa parte della legge medesima, si avrà purtroppo poi la conferma della fondatezza dei dubbi che ho espresso e dei timori che ho enunciato.

Questo discorso comunque penso che più opportunamente ed in modo più approfondito possa e debba essere fatto allorchè discuteremo sugli emendamenti che saranno presentati da parte nostra al riguardo.

Mi limito pertanto, sulla questione di cui ho testè detto, a questa specie di dichiarazione generica ma, penso di poter dire, fondata.

Termino, onorevole Presidente. Il mio atteggiamento, sul quale concorda completamente il mio Gruppo, è stato ed è di netta critica del provvedimento governativo; le mie parole sono state severe, ma è quanto doveva essere fatto e detto, tenuto conto di tutta l'insufficienza che vi è nella legge che il Governo di centro-sinistra e la sua maggioranza vogliono fare approvare dal Parlamento.

Non aggiungo altro ora; il discorso continuerà nei prossimi giorni allorchè, ripeto, passeremo all'esame dei singoli articoli e allorchè discuteremo sugli emendamenti presentati. Non mi nascondo le difficoltà che certamente ancora incontreremo, poichè so bene che assai scarsa è la volontà della maggioranza di ascoltare concretamente la voce e le idee e le proposte nostre in questa che ormai viene chiamata la « battaglia per Venezia ».

Il Gruppo della sinistra indipendente, onorevoli colleghi, così come è stato presente, con i colleghi del PCI e del PSIUP, in questi giorni in tale battaglia, lo sarà pure nei giorni che verranno. È un preciso impegno, questo, che assumo a nome dell'intero Gruppo al quale appartengo; è un impegno che sarà

mantenuto poichè si tratta di battersi per riuscire ad assicurare inestimabili valori di civiltà all'Italia e al mondo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ho fatto appena in tempo a dividermi tra la Commissione agricoltura del Parlamento europeo e il dibattito su Venezia, oggi, nella solenne Aula di Palazzo Madama, ma sono quasi contento di non avere ascoltato tutta la discussione generale, perchè non avrei forse la capacità di parlare di questo argomento se già gli altri colleghi hanno trattato ogni argomento, sì che parrebbe quanto mai difficile trovare un tema ancora non trattato, ispirandosi al dovere fondamentale di non ripetersi e di non fare della retorica. Purtuttavia, ritengo doveroso per me, non veneziano, ma semplicemente cittadino che sente la responsabilità italiana, europea e storica per siffatto problema, partecipare a questo dibattito, per sottolinearne alcuni punti di riferimento.

Tanto più mi trovo in condizione di prescindere dagli argomenti descrittivi su Venezia, la sua situazione abitativa, il suo decadimento, i problemi che si pongono per la sua salvaguardia e i suoi monumenti, in quanto già altre volte in Senato se ne è discusso, e io stesso ho avuto l'onore di partecipare ai dibattiti che ci sono stati.

Vorrei anche ribadire il nostro primario dovere di non cedere ad alcun interesse di settore, ad alcuna visione unilaterale, come sempre deve fare il Parlamento.

In una vicenda regionale del nostro Paese fui nettamente critico di fronte all'orientamento del Parlamento, perchè in presenza di una grande e grossa questione passava ad altri la patata bollente, come si dice. Il Parlamento infatti, che a norma della Costituzione può decidere della guerra e della pace, dello stato di emergenza e dei governi, e che potrebbe al limite incriminare il supremo cittadino dello Stato, si sottrasse alla necessità di determinare un capoluogo regionale.

Tornando a Venezia, comprendo e rispetto tutti i particolari interessi economici e sociali, interessi di industriali, di operai, di ceti intermedi, di cittadini senza alcuna appartenenza particolarmente rigida, ma ritengo che l'interesse primario da salvaguardare sia quello di Venezia. Questa città deve sopravvivere innanzitutto nelle sue strutture. Noi qui stiamo discutendo e ancora non so se sia confermata dalla stampa italiana la notizia (comparsa sui giornali francesi) dell'alta marea, particolarmente notevole, che si è verificata ieri a Venezia. Ho letto che i mareografi si sono rotti e i cittadini non hanno avuto il preavviso di qualche ora sul quale sembrava che d'ora in avanti si potesse contare.

In sostanza per me il punto fondamentale è che Venezia sia viva, cioè che queste strutture, questi monumenti, questi canali, queste isole non siano sommersi o non vadano al di sotto dei livelli di laguna per la subsidenza. Prima bisogna sopravvivere, vivere, poi bisogna vedere che altro s'ha da fare. Aggiungo che sono convinto, arciconvinto, estremamente sicuro che l'avvenire economico e sociale di Venezia non diverrà qualcosa di pregiudicato e di infaustamente considerato.

Quando pensiamo, per esempio, al progresso socio-economico di una zona, di solito alludiamo soltanto alle industrie. Chi ha esperienza di questi problemi sa che il progresso, specie nelle regioni in difficoltà, è il risultato di un intervento plurisettoriale e che bisogna puntare su questi vari elementi settoriali (dico settore agricoltura, industria, turismo, attività terziarie o quaternarie) affinché lo sviluppo sia sicuro, equilibrato e irreversibile.

Per quanto riguarda Venezia, di solito non si osa pensare al di là di quelle che sono le strutture industriali quali esistono oggi, ma nulla vieta, per chi abbia il coraggio di guardare al domani, di pensare ad altri tipi di insediamenti industriali. Penso al complesso e vastissimo settore, pregnante di avvenire, delle industrie elettroniche; al complesso settore di tutte le industrie attinenti alle confezioni, all'abbigliamento, ai beni di consumo, ai beni di particolare qualificazione; agli ampi settori delle industrie di mon-

taggio che non sono inquinanti; al settore quaternario, giacchè l'economia avanzatissima della California, negli Stati Uniti d'America, è basata sulle acciaierie o sui complessi petrolchimici, su queste industrie dell'avvenire che sono veramente all'avanguardia del progresso tecnologico.

Spero che la programmazione nel nostro Paese saprà esercitarsi con un minimo di coraggio oltre che di preveggenza. Quando si parla degli arsenali, dell'industria cantieristica, si pensa a settori economici che debbono avere sviluppo anche in relazione a Venezia. Perciò per me l'avvenire industriale, produttivo e socio-economico di Venezia, nel quadro della programmazione nazionale e della programmazione regionale del Veneto, non suscita problemi.

Fondamentale però è invece l'azione affinché Venezia, nelle sue strutture, nei suoi monumenti e nella sua esistenza fisica, sopravviva. Questo mi pare il criterio cui bisogna attenersi nel valutare la legge sottoposta al nostro esame. Ritengo che questa abbia il torto di essere una legge di metodi e di procedure, prima ancora che una legge di finanziamento, e, poi, essendo una legge di finanziamento, non prenda posizione sui punti fondamentali.

Per quanto riguarda me e il partito che rappresento in questa sede — non saranno i nostri voti che potranno spostare una maggioranza — mi riservo alla fine del dibattito, in relazione all'esito dell'esame degli emendamenti, di vedere come noi repubblicani dobbiamo esprimerci nel voto conclusivo. Sarà molto difficile che noi possiamo essere favorevoli a questa legge, se in essa non saranno accolte alcune precisazioni e disposizioni in relazione ai problemi fondamentali.

Due emendamenti riguardano la chiusura e con le chiuse mobili delle tre bocche di porto. Ritengo che sia tale la maturazione di questo problema, che il Parlamento non possa sfuggire a prendere posizione al riguardo. Ho presentato un emendamento con il quale ho cercato di prospettare questa esigenza, nel quadro della unità lagunare e della subordinazione di ogni opera all'esigenza della salvaguardia idraulica e dell'unità ecologica e

idrogeologica della laguna. Vedremo quale sarà la sua formulazione, però mi sembra fondamentale che la legge si pronunci su questo punto. Essa deve anche pronunciarsi però sulla salvaguardia dell'unità della laguna, in relazione al famoso canale dei petroli. Ove quel canale venisse completato, ove non venisse smobilitato il consorzio per la terza zona industriale, ove continuasse, in questo incerto baluginante colore che hanno assunto i problemi a Venezia, una situazione che è di spinta e di contropinta, nella migliore delle ipotesi ogni iniziativa di salvaguardia moderna e decisa sarebbe ostacolata e addirittura posta nel nulla.

Dire che la laguna deve conservare una sua unità, significa escludere che deve essere lasciata aperta la bocca di Malamocco e che il famoso canale dei petroli abbia quel completamento al quale qualcuno mira, e significa soprattutto fare in modo che siano assolutamente non prevedibili le emarginature, le arginature del canale e magari le strade extra lagunari.

Mi pare quindi che questa legge, pur avendo al suo attivo il cospicuo finanziamento di 250 miliardi, nonchè una determinazione di procedure (secondo noi vanno migliorate sui tre punti che illustrerò) è manchevole, dal punto di vista delle responsabili e decisive determinazioni del Parlamento. I problemi sono maturi e mi stupisce che alle volte se ne possa riparlarne, ma su questi problemi come possiamo pronunciarci? Il Parlamento si è pronunciato quando sono sembrati giusti la creazione della terza zona e lo sviluppo del porto industriale di Venezia, affidato al consorzio, in base ad una legge che il Parlamento ha approvato e finanziato.

Nelle discussioni in Commissione, il collega Gianquinto ha detto che dobbiamo fare tutti l'autocritica. Sono disposto a farla anche io, che però in quel momento non ero parlamentare. Se il Parlamento su alcuni punti concreti, rilevanti e decisivi, ha preso posizione, ed ha deliberato in un certo momento, non vedo perchè non debba fare la legge, quando si tratta di correggere certi errori e di prendere posizione su punti altrettanto qualificati ed importanti, anzi decisivi.

Ecco la critica fondamentale che muoviamo a questa legge. Vi è di fronte a questa legge un curioso smarrimento, in relazione al suo punto fondamentale. Sono estremamente grato ai colleghi della Commissione competente, per aver accolto un mio suggerimento, che poi, fuso con emendamenti di altri colleghi, ha portato al nuovo testo dell'articolo primo. In sostanza, di fronte all'Europa civile e al mondo, nonchè a coloro che hanno dato affidamento al nostro Ministro del tesoro per operazioni di credito internazionale, noi ci troviamo ad avere la responsabilità di Venezia, che non possiamo riversare sul comune inevitabilmente influenzato dal fatto che i suoi amministratori sono eletti in prevalenza con i voti di Mestre e di Marghera, nè tanto meno sulla provincia. Noi repubblicani riteniamo che questo ente, nella corretta attuazione della Costituzione, sarà superato; ma comunque inevitabilmente la provincia di Venezia risente delle esigenze di tutti gli altri comuni non rivieraschi della laguna, estranei alla Venezia storica e insulare.

Nè possiamo riversare questa responsabilità sulla Regione; ben venga la trasformazione regionale del nostro Stato, il cui fallimento ci vieterebbe di risolvere tanti altri problemi, però un dato di fatto è che la Regione comprende altre province e zone dello stesso Veneto, ed inevitabilmente ne risente dal punto di vista politico e sociale, e da quello della programmazione.

Le responsabilità fondamentali sono dello Stato e della Repubblica. Di fronte all'Italia, alle generazioni che verranno, alla civile Europa e al mondo, sono estremamente stupito quando vedo che in nome del cosiddetto autonomismo si pone una serie di riluttanze di fronte alla individuazione precisa delle responsabilità, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze. La regione del Veneto e il comune di Venezia faranno determinate opere, stabiliranno con legge regionale determinate prese di posizione programmatica, assumeranno le loro responsabilità, ma anzitutto e soprattutto vi è la responsabilità primaria dello Stato.

Farà bene il Senato se approverà il testo proposto dalla Commissione, laddove addi-

rittura esso si rifà al dettato della Costituzione: « la Repubblica assume le garanzie della salvaguardia di Venezia... ». È la salvaguardia, signor Presidente, non già la difesa e la valorizzazione. Perchè quando ci mettete la parola valorizzazione, rischiamo di entrare nell'equivoco che fu dei nostri padri, quelli che ritenevano che un monumento si valorizzasse allorchè si faceva uno sventramento attorno ad esso; è l'equivoco nel quale cadono i sindaci dei più sperduti paesi che intorno a un certo monumentino piazzano le trattorie o il capolinea di una linea di turismo domenicale. E d'altra parte la valorizzazione è insidiosa, allorchè ci riferiamo alle presenti situazioni dei beni culturali del nostro Paese, ed anche quando ci riferiamo al passato.

Da questo punto di vista, vorrei sottolineare la simpatica iniziativa di un settimanale ben noto in Italia « La fiera letteraria », che ha raccolto dalle idee dei nostri nonni o dei padri dei nostri nonni alcune indicazioni estremamente preoccupanti. Anche a Venezia furono fatti, e ancor più si volevano fare, quei tali sventramenti che hanno portato nelle nostre città — a Roma, a Napoli e altrove — a tante manomissioni della loro storia e della loro vita. Allora, furono fatte (ed io mi tolgo il cappello) in nome dell'Italia unita, che veniva avanti nella storia e si affermava anche a spallate, in assenza della maturazione culturale al riguardo. Sarebbe non solo grave, ma direi addirittura delittuoso, che indulgessimo a certe facilità, in un'epoca che ha acquisito fermamente certi concetti culturali e sa che cosa è la salvaguardia e fino a che punto possa parlarsi di valorizzazione.

Quindi per la salvaguardia è pertinente la responsabilità dello Stato, non escluse, anzi valorizzate le zone di particolare partecipazione.

E qui vorrei sottolineare una proposta, contenuta in un emendamento, che ho avuto l'onore di presentare all'articolo 2. È nostra convinzione che l'individuazione della responsabilità generale ovvero degli indirizzi nazionali, non debba escludere poi una determinazione più articolata e che si debba chiamare a deciderne, almeno nel senso del-

la elaborazione e della proposta, coloro che sono più direttamente e particolarmente interessati. Quel che dicevo in critica delle possibili deviazioni della Regione, e della Provincia, sta a sostanziare proprio questo assunto. Noi proponiamo che la determinazione comprensoriale dell'ambito al quale la legge debba riferirsi, debba essere fatta dal CIPE, come primo atto della sua determinazione degli indirizzi attinenti alla salvaguardia di Venezia; ma che in conseguenza una formazione comprensoriale dei comuni interessati proceda all'elaborazione del piano comprensoriale. L'approvazione di questo spetta alla Regione e l'attuazione deve avvenire nel coordinato insieme delle responsabilità, attinenti agli organismi chiamati in causa.

Questa è una modifica, che a me pare sia di rilevante importanza; tutt'altro che centralistica o addirittura antidemocratica, se si pensa che ho suggerito nell'emendamento che dell'assemblea di questi comuni consorziati debbano far parte anche le minoranze dei rispettivi consigli.

F E R R O N I . Spero che lei, anche se non mi ha ascoltato, prenda visione anche delle proposte fatte da altri sull'articolo 2. Me lo auguro perchè anche gli altri hanno delle opinioni in materia. Lei non li ha ascoltati, però la prego di prendere visione di queste proposte.

C I F A R E L L I . Lo farò al momento opportuno. Vorrei pregare il collega Ferroni, di non criticarmi per il fatto che non l'ho ascoltato: ho detto all'inizio — evidentemente egli non era in Aula — che se non ho potuto seguire il dibattito, l'ho fatto per un dovere di presenza al Parlamento europeo. In secondo luogo, sto illustrando il mio emendamento, non sto sottovalutando gli emendamenti degli altri; questo in maniera assoluta. Quindi non vedo la ragione... (*Replika del senatore Ferroni. Richiami del Presidente*).

F E R R O N I . Il diritto all'interruzione c'è anche per me ed ho il diritto di farla, abbia pazienza.

P R E S I D E N T E . Una interruzione sì, ma non un discorso. (*Replica del senatore Ferroni*). Senatore Ferroni, lei non può far tacere il Presidente.

F E R R O N I . Ma ho il diritto di fare l'interruzione.

P R E S I D E N T E . Se insiste, devo richiamarla all'ordine.

F E R R O N I . Lei mi richiama all'ordine, ma ripeto che ho il diritto di fare l'interruzione.

P R E S I D E N T E . Senatore Ferroni, devo esercitare il mio dovere e lei deve comprendere.

F E R R O N I . Mi dica dove il Regolamento mi vieta di fare l'interruzione. Accetterò il richiamo all'ordine quando mi citerà il Regolamento...

P R E S I D E N T E . Io esercito le funzioni che mi sono attribuite, fra le quali quella di concedere la facoltà di parlare. La prego di tacere. Continui, senatore Cifarelli.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, io non stavo avviando il discorso su nessuna polemica. Forse la mia maniera di parlare era sembrata al collega Ferroni troppo focosa, ma tengo a dirgli che non stavo sottovalutando le opinioni e le proposte degli altri, stavo illustrando la mia proposta. Ho tutta la buona volontà di leggere, di ascoltare e ragionare circa le proposte altrui. L'ho detto in partenza: non avendo ascoltato la discussione che si è svolta prima, non posso riferirmi ad essa. Del resto però — e questa è una piccola malignità che spetta a me stesso — non credo che molto di frequente i nostri dibattiti di ordine generale siano dialoganti, perchè troppo spesso parliamo in quest'Aula e poi andiamo via; e il dialogo ce lo potrebbe assicurare solo il Presidente, che segue tutto lo svolgimento di una discussione.

Ma tornando all'altro punto rilevante di questa legge, esso ha per noi riferimento all'articolo 5. Siamo d'accordo sulla com-

missione prevista per la salvaguardia di Venezia. Non è soltanto un intervento temporaneo, fino a che si muova il piano comprensoriale, ma è un intervento che, a nostro modo di vedere, deve protrarsi nel tempo e addirittura esplicarsi anche nell'attuazione di quelle opere di cui il CIPE potrà con urgenza stabilire l'esecuzione, con riferimento all'articolo 7, che le elenca. Però, a questa commissione riteniamo necessario apportare alcune trasformazioni di dettaglio ma soprattutto pensiamo che per essa si debba tornare, con qualche aggiustamento, al testo del Governo sul punto fondamentale. Proprio la responsabilità unitaria dello Stato si esercita allorché questa commissione, che è un insieme di tecnici e di amministratori e che deve affrontare tutta una serie di problemi, si trovi a deliberare su questioni squisitamente tecniche con il sovrintendente per quel che riguarda i monumenti, con il medico provinciale per quel che riguarda gli inquinamenti, con il Magistrato alle acque per i problemi idrogeologici della laguna.

Ora, in relazione a questo, come i colleghi ricordano benissimo, è previsto che il ricorso ai Consigli superiori rispettivamente dei lavori pubblici, della sanità e delle belle arti, implichi l'espressione di un parere vincolante. In Commissione, si è ritenuto di adottare un meccanismo per superare questo parere, ma noi su questo punto siamo per il rispetto della impostazione originaria, che è stata data dal disegno di legge del Governo, con il correttivo che questi Consigli debbano pronunciarsi entro 60 giorni, e che, trascorso il termine, il silenzio valga come assenso. Si tratta di un istituto ben noto nel nostro ordinamento: se esiste il cosiddetto silenzio-rifiuto della pubblica amministrazione, in altre leggi il silenzio viene interpretato come assenso. Alla base di questa normativa, del resto, vi è l'intento di evitare che un problema rimanga a lungo non risolto e che una questione rimanga aperta oltre ragionevoli limiti di tempo.

L'altro punto sul quale la nostra posizione va presentata e sottolineata, riguarda la esecuzione di questi risanamenti conservativi. La Commissione competente — ne do at-

to anzitutto al suo alacre Presidente — ha fatto uno sforzo, attraverso moltissime proposte, per convogliarle verso la formulazione che era stata data all'originario articolo 12, ora articolo 13 del disegno di legge. Come proposta di modifica — credo che il Presidente della Commissione ne abbia già preso nota — ho presentato una riedizione di questo articolo, che riconosco molto ampia e dettagliata, ma che in sostanza affronta problemi di estrema delicatezza, dalla determinazione dei comparti, all'attuazione degli interventi, all'armonizzazione tra la iniziativa privata e quella pubblica, alla spesa pubblica ed al controllo pubblico degli interventi.

Un punto è per noi di particolare rilevanza. Riteniamo infatti che, nell'attuazione di questi ordinamenti e risanamenti per i due centri storici, sia necessaria l'azione di una azienda. Noi aggiungiamo, a modifica del testo del Governo, che questa dovrebbe essere a totale capitale pubblico, sotto la vigilanza dei comuni interessati, ed operare quegli interventi, per i quali il disegno di legge prevede addirittura 100 miliardi di spesa di pubblico denaro.

Questi punti ci paiono, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, di particolare rilevanza e per questo la nostra posizione è di sostanziale assenso all'intento del disegno di legge, all'entità dello sforzo finanziario, che esso prevede e alla impostazione del problema di fondo, secondo gli indirizzi della programmazione nazionale. Abbiamo però da esplicitare un'azione critica e da trarre, in un giudizio conclusivo, le conseguenze dell'accoglimento o meno di certe nostre istanze critiche.

Ho detto e ripeto, onorevole Presidente, che la Repubblica intende fare un grande sforzo: 250 miliardi, anche se oggi la lira non è certo quella dei nostri nonni come capacità di acquisto, costituiscono un notevole aggravio per la pubblica finanza. Gli italiani della Val d'Aosta, come gli italiani del Salento, lo affrontano volentieri, ma è chiaro che tutto ciò deve essere strettamente collegato al problema di Venezia. Non si tratta di provvedere puramente e semplicemente per una zona depressa dal punto di

vista socio-economico; ce ne sono tante altre in Italia. E se questo fosse il ragionamento, non vedo perchè non dovremmo considerare Palermo, ad esempio, capitale decaduta. Non ci troviamo di fronte a un intervento dello Stato, volto a sanare una situazione socio-economico di spopolamento e di stortura, perchè, se così fosse, dovremmo moltiplicare queste leggi di intervento. Si tratta di una particolarità eccezionale, unica al mondo. Altre due città che io conosco sono sull'acqua, Amsterdam e Bangkok, capitale quest'ultima della Thailandia. Entrambe si trovano in situazioni diverse, l'una nell'Occidente più avanzato, l'altra nell'Estremo Oriente, con la sua grandiosa civiltà del passato e i suoi enormi problemi del presente. Ma credo che Venezia sia un *unicum* per la sua struttura e la sua storia, in quanto la sua laguna è una delle poche sopravvissute: attraverso i secoli, la Repubblica di Venezia fece di tutto affinché queste acque fossero la sua vita e il suo usbergo.

Quindi, dire che l'Italia e l'Europa si muovono in quanto Venezia, storica, insulare e lagunare, ha il diritto di essere salvata dal deperimento naturale e dalla mano dell'uomo, di essere salvata come ambiente ecologico, laguna, insieme di grande e piccole opere, intelaiatura umana, è il punto fondamentale della legge.

Nessuno si augura che ciò sia conseguito con il sacrificio del popolo di Venezia; nè che sia conseguito in termini di « museo » polveroso. Evidentemente — l'ho detto all'inizio, ma lo ripeto concludendo — si pensa giustamente, quando si ritiene che Venezia possa avere, nel quadro della programmazione nazionale, e nell'impostazione su « progetti » (si ricordi il « progetto Venezia » nella programmazione per progetti che è la più recente e pregnante estrinsecazione del nostro sforzo di programmazione nazionale), grandi prospettive di sviluppo economico e sociale, prospettive del tipo di quella che gli inglesi chiamano *rehabilitation*, cioè di ripristino di tutto un connettivo umano e quindi soprattutto con l'intento del ritorno del veneziano nella sua casa.

Esigenze sociali, esigenze economiche ed esigenze civili militano in tal senso, ma la legge deve anzitutto conseguire il risultato che, eliminando la subsidenza, evitando le maree, salvaguardando il complesso della Laguna, non vada perduto il monumento fondamentale che si chiama Venezia, Venezia centro storico, Venezia isole, Venezia Chioggia, Venezia complesso lagunare. Questa impostazione ritengo non debba essere mai persa di vista e per questo motivo fondamentale esprimiamo, come ho detto in questo mio intervento, un sostanziale giudizio positivo e critiche non indifferenti per quanto riguarda il disegno di legge oggi sottoposto all'esame del Senato.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tolloy. Ne ha facoltà.

T O L L O Y . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il mio intervento sarà breve per tre motivi fondamentali; anzitutto perchè ho già avuto occasione di esprimere in questa stessa Aula quattro, cinque volte il mio pensiero approfondito su Venezia; al riguardo ebbi anzi a scrivere un volumetto sui casi di Venezia assai prima che altri volumi propagandistici venissero da altre parti. Il secondo motivo è che la Commissione mi sembra abbia lavorato assai seriamente e bene; il suo Presidente ha presentato una relazione che nel complesso è corrispondente alle nostre attese e merita un ringraziamento insieme a tutta la Commissione e in particolare a quei senatori veneziani della maggioranza e dell'opposizione non appartenenti alla Commissione i quali, con alla testa il collega Ferroni della mia parte, hanno dato un contributo importante, notevole per il miglioramento della legge.

G I A N Q U I N T O . Hanno fatto un accordo alle spalle della Commissione.

T O G N I , relatore. Non dica cose assurde.

T O L L O Y . Si è posta — l'ha detto lo stesso ministro Ferrari-Aggradi l'ultima volta — la necessità di fare qualcosa subito per Venezia. Nella risposta dissi allora che

questo metodo di azione conteneva dei pericoli. Ma la realtà è purtroppo — ed è stato messo in luce anche da altri oratori — che se si verificasse nel futuro qualche acqua alta straordinaria senza che lo Stato abbia preso dei provvedimenti speciali, non saremmo a posto con le nostre coscienze e neanche con la nostra posizione politica. Perciò il presidente Togni ha detto esplicitamente nella sua relazione della necessità di fare qualcosa per le esigenze immediate ma ha anche detto espressamente che si tratta di avviare la soluzione globale del problema di Venezia che non può prescindere dalla soluzione dei problemi sociali ed economici. A questo riguardo io e il collega Ferroni presenteremo un emendamento che non è di critica e che pensiamo possa trovare l'approvazione di tutti, perchè darebbe la garanzia a tutti che con questa legge lo Stato non considera affatto finito il suo compito e assolta la sua responsabilità per Venezia ma pensa invece che debba essere continuato. Perciò ritengo sia opportuna una modifica del secondo articolo, soprattutto per specificare maggiormente il pensiero che è stato espresso a suo tempo dal Presidente del Consiglio e ora dallo stesso Presidente della Commissione. So che il Presidente della Commissione dice che questo emendamento di precisazione è superfluo. Ma no, non è superfluo. Il primo articolo dice infatti che lo Stato riconosce a tutti i problemi di Venezia la preminenza nazionale e li riassume tutti. Dal secondo articolo in poi invece la legge affronta soltanto problemi immediati di salvaguardia fisica e problemi immediati per risanare abitazioni.

Tuttavia dei passi avanti sono stati fatti. Se una preoccupazione può esservi oggi ed è già stata espressa da molti colleghi, è quella del ritardo con il quale ci si avvia a risolvere il problema. Però oggi abbiamo almeno la dimostrazione del fatto che le insistenze continue esercitate dal Senato, maggioranza e opposizione, hanno ottenuto un primo risultato.

Oggi abbiamo un « progetto Venezia » del Ministero del bilancio, abbiamo un'attività del Ministero dei lavori pubblici; il comitato riceve critiche di vario genere; il comitato funziona con lentezza eccessiva ri-

spetto alle necessità: esiste comunque una attività statale intorno al problema di Venezia.

L'importante è che questa legge speciale, e il relativo stanziamento di 250 miliardi,

non sia considerata come sufficiente per Venezia. Al riguardo desidero ricordare che gli interessi anche economici, oltre che culturali di Venezia, interessano tutti gli italiani e si riverberano su tutta l'Italia.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(Segue TOLLROY). È quindi necessario che si faccia quanto occorre per ridare a questa città il suo lustro, secondo le necessità e le possibilità moderne. Il punto è che soltanto se si ha chiara l'idea generale, si può poi farne discendere quelle particolari. Ora, esiste ancora largamente diffuso nella nostra opinione pubblica, non soltanto nell'opinione pubblica generale ma anche a livello parlamentare, un equivoco intorno a quello che è Venezia. La maggioranza pensa ancora che Venezia sia soltanto quella che ciascuno ha visto e amato quale turista (la Venezia lagunare) e non considera che Mestre e Marghera fanno parte, ed è un gran bene che così sia, di Venezia. Venezia è dunque una grande città assai complessa, lagunare e terrafermiera: non si può dunque più pensare alla sola Venezia lagunare che una volta riusciva ad affrontare il suo problema e ad essere la straordinaria città che era, grande emporio *trait d'union* tra Oriente e Occidente.

Oggi quella funzione non è più esclusiva e sufficiente per mille motivi; nè la funzione turistica, pur utile, può durare più di due, tre mesi all'anno lasciando languire la città per il tempo restante. La funzione che Venezia storica, cioè il centro di Venezia, può e deve svolgere è quella di un efficiente centro di grande città che è anche capoluogo regionale, cosa formalmente ma non sempre sostanzialmente riconosciuta da tutti.

Dunque Venezia deve essere dotata di comunicazioni rapide e dirette con la terraferma, sia quella comunale e provinciale, sia quella delle province contermini. A questi temi, che sostengo da anni, si è dichiarato a suo tempo favorevole l'urbanista Kahn

e ora, attraverso il suo stesso presidente nazionale Bassani — ciò che mi sembra estremamente significativo —, « Italia Nostra ». Leggo dal suo intervento soltanto la parte che può interessare questa legge. Il Presidente di « Italia Nostra » dice: « Il problema di Venezia è un problema di integrazione con il restante territorio della regione. Non si può risolvere il problema di salvare Venezia anche dal punto di vista monumentale e artistico senza di questo ». Mi sembra importante che il Presidente di « Italia Nostra » abbia detto questo, perchè è la dimostrazione della possibilità di compenetrare i problemi di carattere culturale e paesaggistico con quelli di carattere socio-economico.

Penso che su questa strada dobbiamo procedere con idea estremamente chiara. Ritengo pertanto che sarebbe stato meglio se questa legge fosse stata preceduta da un piano globale per Venezia in modo che ogni cittadino, e in particolare ogni popolano di Venezia storica, potesse sapere con precisione la sua sorte futura. E la mancanza di questa prospettiva che provoca oggi un esodo di forze lavorative, parzialmente e fugacemente compensato dall'incerta affluenza di ricchi e vecchi pensionati: ciò può costituire un buon affare per la Beni stabili, ma non influenza certo la permanenza di ceti popolari a Venezia, che tutti quanti consideriamo essenziale. Sono anche convinto che molte polemiche del tutto dannose e inutili finirebbero per cadere qualora il problema di Venezia avesse una sua dimensione globale e non fosse affrontato solo a spizzichi, come, sotto la spinta delle necessità, accade attualmente.

Comunque, nelle condizioni in cui siamo, con i ritardi che non ci consentono di affron-

tare e di decidere su alcuni problemi fondamentali (la terza bocca di Malamocco, la terza zona industriale, lo stesso canale dei petroli, in mancanza ancora delle necessarie precisazioni tecniche), tutto ciò fa sì che dobbiamo oggi riconoscere la necessità e la giustezza di una legge speciale per far fronte agli eventi immediati. Una legge di salvaguardia è certamente meritoria, ma l'idea generale è un'altra! Ognuno deve comprendere che quando si parla di problemi socio-economici di Venezia, si deve sottintendere con questo l'impossibilità di rivivificare questa città, che non è Abu-Simbel, senza che essa abbia una presenza umana e popolare: la presenza degli artigiani e degli operai a Venezia fa parte del contesto veneziano; quando questa venga a mancare, noi salveremmo le pietre, ma non l'anima tradizionale di Venezia che è un'anima popolare, ed è quella che ci interessa di più.

La considerazione dell'importanza di fare al più presto il piano globale per la salvaguardia non soltanto fisica e passiva ma umana e attiva di Venezia storica, adeguandola ai tempi moderni, è valida più che per gli altri motivi, per quello relativo agli stanziamenti per il risanamento delle abitazioni. Venezia, come dicevo prima, non è Abu-Simbel; è Venezia non solo per i suoi monumenti e il suo paesaggio, ma per la presenza umana e popolare di artigiani e di operai.

Oggi, mercè anche gli sforzi compiuti dalla mia parte, qualcosa è stato fatto per assicurare tale presenza, ma non c'è da farsi nessuna illusione: non c'è da farsi l'illusione che, se questa legge non sarà seguita da altre leggi statali e regionali e da iniziative degli enti locali, l'esodo popolare non continuerà e allora rischieremmo di aver fatto opera di salvataggio di pietre e non di pietre e di anime, come è nella volontà nostra e di tutti.

Avendo già detto quanto questa legge sia meritoria, non posso che esprimere l'augurio che essa sia soltanto la prima legge per la salvaguardia non soltanto passiva, ma anche attiva di Venezia. Grazie. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Marsanich, in sostituzione del senatore Nencioni, già iscritto. Ne ha facoltà.

* **D E M A R S A N I C H .** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, più che intervenire in una discussione intendo soprattutto sperare una responsabilità politica.

Questa legge è nata male, non è stata preparata con un esame tecnico profondo. Non sono stati messi d'accordo coloro i quali domani dovranno consentirne l'attuazione.

Il provvedimento stanziava circa 250 miliardi, forse di più, per superare la crisi in cui versa Venezia. Tale crisi, dovuta all'abbassamento del sottosuolo lagunare, ha indotto varie associazioni e poi il Governo italiano a rivolgersi alla coscienza morale del mondo. E il mondo, che da mille anni rispetta ed ama Venezia, contribuisce a salvarla, con una cooperazione morale che ha fruttato 250 miliardi.

È però evidente che questa legge deve essere applicata su giudizio, su volontà e su responsabilità del Governo e solo del Governo. Infatti è il Governo che finanzia, che dà la garanzia a coloro che hanno anticipato questi fondi. Quindi gli enti locali non hanno alcuna funzione in proposito.

È proprio la lotta degli enti locali che sta facendo il vuoto intorno alle possibilità di intervento in favore di Venezia. Essi non vanno d'accordo fra loro, e specialmente non vanno d'accordo con la Regione, che per me è un ente nefasto che non può che portare danni.

Il comune di Venezia è più preoccupato della popolazione del retroterra, che è molto più numerosa di quella della città.

G I A N Q U I N T O . Non è così!

D I N A R O . Lei non è il sindaco di Venezia, quindi non può dire che non è così. (*Richiami del Presidente*).

D E M A R S A N I C H . D'altra parte è un principio noto e accertato che chi finan-

zia ha il diritto di guidare l'azione per ciò che si deve attuare.

Sono rimasto impressionato dall'articolo di un giornale, che penso i colleghi ricevano come me. Non è che io abbia molta simpatia per il « Corriere della Sera », anzi tutt'altro, nè per Indro Montanelli, che ho conosciuto quando era fascista insieme a me. (*Ilarità dall'estrema destra*). Egli non è uno stupido e poi mi pare che non abbia interessi al riguardo. Il « Corriere della Sera » è un giornale assai diffuso e perciò credo che i colleghi abbiano letto come me l'articolo di Montanelli, articolo che ha creato un certo turbamento in Italia. Tale articolo accusa tutti i senatori — salvo, mi pare, quattro o cinque — di essere complici interessati di certe correnti industriali e finanziarie che attraverso questo finanziamento (che, ripeto, la coscienza morale del mondo ha dato per salvare Venezia) vorrebbero fare di Venezia il centro di nuove speculazioni petrolifere.

Certo, se la crisi di Venezia è data soprattutto dall'abbassamento del sottosuolo lagunare, è chiaro che i lavori si devono fare per salvare i monumenti di Venezia. È inutile, come ho letto da qualche parte, che si dica che dei monumenti non importa nulla. Sono invece proprio i monumenti, i palazzi secolari, che costituiscono un patrimonio importantissimo per il turismo italiano, che hanno reso in almeno due secoli molto di più di 250 miliardi e che molto di più renderanno in futuro. Perciò è sbagliato affermare che interessa più il lavoro che i monumenti. Dal Mezzogiorno in questi ultimi cinque anni sono emigrati per la crisi dell'agricoltura circa sei milioni di lavoratori ed è certo che i « cafoni » meridionali valgono per lo meno quanto i lavoratori del porto di Marghera. Bisogna che il Governo si renda conto che, se vuole varare una legge che salvi Venezia, deve distinguere tra il comune di Venezia e quello di Marghera, cioè tra il retroterra e Venezia perchè gli interessi del retroterra non hanno niente a che vedere, anzi sono in contrasto naturale con gli interessi della laguna. Venezia non si salva se non si salva la laguna, cioè se non si ferma l'abbassamento del terreno e non si rinnova l'am-

biente fisico con gli opportuni lavori di cui non parlerò perchè non sono un tecnico.

Come si fa a non tener conto del fatto che l'Italia si è rivolta all'estero per una legge che deve salvare Venezia, la Venezia storica, la Venezia artistica, la Venezia del pensiero, la Venezia dell'anima? Non si può mettere insieme il petrolio e il patrimonio morale, artistico di Venezia.

Non vogliamo in modo assoluto negare o ignorare gli interessi di quanti sono emigrati verso Marghera o i dintorni, ma bisogna trovare altre soluzioni. Sono due problemi distinti e forse gli enti locali li avvicinano perchè vogliono salvare l'una e l'altra cosa.

C'è poi da considerare che il Governo ha assunto un impegno morale per cui se il Governo stesso volesse rifare il porto petrolifero o eseguire certi progetti — che erano già in corso — con i 250 miliardi, si configurerebbe una specie di truffa internazionale. Si assegnerebbero infatti per la realizzazione di progetti industriali od economici fondi che il mondo ci ha dato per salvare quelle opere d'arte che alcuni pare disprezzino.

Onorevoli colleghi, perchè « Il Corriere della Sera », Indro Montanelli, « Italia Nostra » e altri enti si preoccupano di questa legge dichiarandola insufficiente e addirittura contraria agli scopi che ci prefiggiamo? A me non piace affatto che in Italia, tra le altre accuse a questo regime, si lanci anche quella che il Parlamento, o un ramo di esso, sia complice di interessi e di progetti di carattere economico sulla destinazione di una ricchezza che ci viene dall'estero per scopi precisi, ricchezza che non è neanche valutata nel suo valore e definita nella sua funzione.

T O G N I , *relatore*. I denari sono nostri!

D E M A R S A N I C H . C'è un prestito!

T O G N I , *relatore*. Li dobbiamo pagare..

D E M A R S A N I C H . Certo, li dobbiamo pagare; comunque se non ce li hanno regalati, ce li hanno anticipati.

D I N A R O . Senza questo anticipo il Governo non avrebbe potuto operare.

DE MARSANICH. L'anticipo è condizionato all'esecuzione delle opere per cui è stato chiesto questo prestito. Non dico che ce li abbiano regalati...

T O G N I , *relatore*. Non si tratta nemmeno di prestito ma del collocamento di titoli italiani all'estero.

DE MARSANICH. Se non fosse stato per Venezia, è certo che non ce li avrebbero dati...

T O G N I , *relatore*. Su questo siamo d'accordo.

DE MARSANICH. ... anche perchè non c'era il titolo, non c'era nulla che potesse indurre i finanziatori ad effettuare il finanziamento. Questo per me è importante. Ma soprattutto non comprendo perchè si voglia affermare il principio dell'autonomia locale in un problema in cui questa non è toccata per nulla. Si tratta di un nostro problema nazionale che riguarda un nostro patrimonio artistico che è anche un patrimonio reale, cioè un patrimonio economico. Il turismo italiano, infatti, è fatto di Venezia, di Roma, di Firenze, di Napoli. Per questo si trasferiscono valute pregiate in Italia.

Quindi — come dicevo prima — evidentemente non si tengono presenti neanche gli interessi reali.

E poi che cosa c'è di vero nelle accuse che si sono fatte contro il Parlamento italiano e specialmente contro il Senato italiano di essere complice di queste speculazioni, di queste manovre? Nessuno se ne è preoccupato ma io almeno per questa ragione mi rivolgo al Governo perchè con questo peso non posso certo dire che approveremo questa legge.

La legge non posso discuterla sotto il profilo tecnico perchè non ho i dati necessari nè la competenza per farlo. Ma essa non ha appagato nessuno, nè tecnici, nè critici, nè artisti; soprattutto non ha calmato nessuna delle paure, delle lotte interne. Per la legge su Venezia c'è in corso una grossa bega tra i cittadini, tra gli stessi enti locali. Non so quanto tranquillamente il Senato possa es-

sere chiamato dal Governo ad approvare questa legge che per me andrebbe profondamente rivista, profondamente rielaborata; soprattutto andrebbe assolutamente precisato che Venezia è nata mille e tanti anni fa in una laguna, e che la laguna deve restare integra. Se la laguna è spezzata, frantumata (ed il petrolio non farà altro che distruggere la laguna) allora Venezia non potrà vivere.

Quindi o si salva la laguna di Venezia o si fa l'industria nell'entroterra.

L'industria dell'entroterra interessa molti lavoratori ma, ripeto, siccome in Italia vi sono milioni di lavoratori che per le condizioni naturali sono destinati a lasciare le loro residenze (ci sono oggi nel mondo almeno trenta milioni di italiani emigrati) non si capisce perchè si vogliamo salvare le possibilità di lavoro a scapito della laguna, dell'architettura, dell'arte, dei monumenti di Venezia. Che vuol dire: « facciamo una Venezia nuova »? Venezia è antica e deve essere antica; una Venezia nuova non c'è, non ci può essere. Fate un'altra città, chiamatela magari anche Venezia-bis, ma la Venezia che si deve salvare è quella che è nata oltre mille anni fa da gente che evidentemente se ne intendeva, che certo era più intelligente di quella di oggi. Questo è indubbio. Io sono convinto che il mondo peggiora, non progredisce; non ho mai creduto al progresso. Il progresso non è che un complesso di strumenti, di macchine che non ha niente a che fare con la civiltà dello spirito.

Noi quindi votiamo contro questa legge proprio per separare le nostre responsabilità da quelle che ci sono state attribuite e contro cui nessuno ha protestato: non il Governo e non i partiti che sono molto interessati, a quanto pare. Nessuno se ne è dato per inteso, e poi magari dite che c'è libertà di stampa e libertà di opinione. La nostra opinione o non conta nulla o, quando viene espressa e manifestata, cade nel vuoto: è come l'acqua che passa su uno scoglio.

Mi sembra, onorevoli colleghi, che questa legge non faccia onore nè al Governo che l'ha proposta nè al Senato che, a quanto sembra, si accinge ad approvarla. Quindi noi non la votiamo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dindo, in sostituzione del senatore Garavelli, già iscritto. Ne ha facoltà.

D I N D O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, io non posso certamente essere d'accordo con quanto ha detto testè il senatore De Marsanich il quale vorrebbe una Venezia-museo completamente morta e priva di abitanti, anzi abitata soltanto dagli albergatori, dai camerieri e dalle guide turistiche.

Se pensiamo all'origine di Venezia, al motivo per cui questo insieme di isole e di uomini è cresciuto, si è sviluppato ed è fiorito in una incomparabile civiltà, dobbiamo dire che ciò è avvenuto per la natura insulare del luogo, scelto per la difesa, allora, dagli attacchi dei barbari, ma che ha poi però creato quella particolare anima veneziana che ha dato origine all'architettura ed alla vita di Venezia. Si è aggiunto poi il commercio, la grande capacità commerciale veneziana che, utilizzando l'arte marinara degli abitanti ma investendo anche tutto l'entroterra, il famoso *hinterland* dei porti, è riuscita a formare una ricchezza, che potremmo definire formidabile, con la quale Venezia ha creato ciò che ha creato. Nei secoli Venezia si dotò anche di un'industria fiorentissima. Non dobbiamo dimenticare che fattori fondamentali per lo sviluppo di questa città furono l'industria navale, l'industria dei panni e delle sete, l'industria degli specchi e dei vetri; tutte cose commisurate al tempo, ma che certamente hanno influito nel far sì che questa città-stato diventasse grande. Infine — elemento ultimo ma principale — si deve dire che Venezia ha avuto una classe dirigente veramente capace che ha portato avanti la democrazia (anche se poi è diventata aristocrazia) in tempi in cui gli Stati erano retti dalle signorie o dal sovrano assoluto. Questa mirabile forma di governo è riuscita, per la competenza e la capacità degli uomini da essa espressi, a concretizzare le qualità del popolo e a portare avanti quella singolare civiltà che è una gloria per tutta la nostra Nazione.

Ebbene, per far vivere Venezia così come è nata, questa legge non deve, a nostro avvi-

so, allontanarsi dalle direttive che sono state all'origine della nazione e della civiltà veneziane.

Ecco quindi la necessità che la laguna sia completamente salvaguardata e che la città insulare sia salvaguardata.

Certo la tecnica attuale può darci i mezzi per questo. Riteniamo tuttavia che non spetti tanto al Senato decidere se sbarrare due o tre bocche del porto o se fare un acquedotto che venga dal Sele o dal Brenta o se chiudere i pozzi da cui si emunge l'acqua poichè questo non è argomento dei politici bensì dei tecnici. Il Parlamento deve offrire gli strumenti e creare gli organismi tecnici capaci (la famosa classe dirigente veneziana) che siano in grado di sciogliere i problemi tecnici e portarli ad una giusta soluzione.

Del resto questi problemi per secoli sono stati risolti dai savi del mare e delle acque con mezzi tecnici certamente inferiori ai nostri. Personalmente, avendo passato la mia giovinezza in mare, ricordo i porti del nord Europa, dove esiste una differenza di marea che supera i dieci metri e nei quali si entra soltanto con l'alta marea, che si sbarrano con chiuse durante la bassa marea e che registrano un traffico enormemente superiore a quello che si può verificare a Venezia.

Pertanto è senz'altro possibile tecnicamente sbarrare una, due o tre delle bocche della laguna con dighe o barriere mobili che consentano di tenere fuori l'acqua alta quando essa è pericolosa e si aprano sei ore dopo per lasciar passare i navigli. Così penso che sia possibile alla tecnica moderna chiudere i pozzi o anche insufflare sotto la crosta che sostiene le isole della laguna materiali solidi o liquidi per ovviare al bradisismo discendente che si sta verificando. Tutto questo però non può essere argomento della nostra discussione: nostro dovere è quello di assicurare che ci siano degli organi tecnici che possano giustamente consigliare e suggerire delle soluzioni. E la legge lo prevede.

Posso anche convenire sulla inefficienza di alcuni dei nostri istituti e l'onorevole Sottosegretario dovrà guardare, come facciamo noi, con molto realismo alla difficile situazione del personale dipendente dallo Stato, degli ingegneri dei lavori pubblici che hanno

responsabilità molto gravi, che hanno i quadri ridotti e che spesso — e questa è colpa nostra — non hanno dai politici sufficiente attenzione. È un problema di costume che riguarda tutto il Paese, non solo Venezia, problema che il Ministro della riforma burocratica cerca di risolvere. Più si fanno riforme in senso sociale o socialista, più lo Stato è incaricato di risolvere i problemi della comunità e maggiore è la necessità di avere nella pubblica amministrazione gli uomini migliori del Paese, coloro che più sono in grado di risolvere questi problemi. È l'aspetto più grave di una questione che sta alla base di tutte le nostre leggi. Perciò l'onorevole Sottosegretario dovrà fin d'ora pensare al Magistrato alle acque, che, come giustamente ha detto il senatore Gianquinto, molte volte è inefficiente. Questo avviene perchè non ha personale e chiunque ha visto i tavoli dei nostri ingegneri coperti di pratiche e di carte ha potuto rendersi conto delle difficoltà tecniche che questi uomini benemeriti incontrano nello studio dei progetti che vengono loro sottoposti. L'occasione di Venezia, l'occasione di risolvere un problema che è sulla scena nazionale e internazionale, sia di spinta, onorevole Sottosegretario, per risolvere nel modo giusto anche questa questione in modo da non vedere, ad esempio, un ragioniere degli istituti ospedalieri guadagnare tre o quattro volte quello che guadagna un ingegnere del genio civile.

È un problema che investe noi, i sindacati, tutta la classe politica, per cercare di riequilibrare la situazione economica e di prestigio di questi cittadini benemeriti che hanno responsabilità sempre maggiori e che anche per Venezia carichiamo di gravi responsabilità alle quali saranno in grado di far fronte se bene appoggiati, con uffici ben attrezzati, con i fondi che del resto staniamo.

Dicevo che anche l'industria ha favorito il crescere e l'affermarsi di Venezia. Non ritengo che la zona di Marghera abbia costituito una iattura, cosa che molti oratori hanno qui sostenuto. È stata fatta, senatore De Marsanich, dal conte Volpi. Noi non diciamo che tutto quanto è stato fatto è cattivo. Ogni città costruisce la propria zona industriale lontano. Se pensiamo ai pendolari che ogni

giorno giungono a Milano da Monza o da Bergamo, come possiamo meravigliarci del fatto che gli operai veneziani attraversino il ponte sulla laguna per andare a lavorare a Marghera? Una cosa è fare le industrie che non siano inquinanti dell'acqua e dell'aria e che non siano rumorose, un'altra è imporre le dovute restrizioni ad un eccessivo perseguimento capitalistico del profitto senza pensare al danno che deriva alla comunità dai prodotti di scarto dell'industria. E non mi scandalizzerei per il fatto che industrie vecchie della zona di Marghera fossero ricostruite nuove, moderne e non inquinanti non molto lontano, verso Chioggia o verso Mira. Questo è il problema; non è quello di distruggere le industrie ma è quello di far sorgere le industrie sulla terra già emersa senza interrare le barene e senza togliere respiro al gioco delle acque che con le maree e i loro movimenti creano, oltre all'incomparabile bellezza della laguna, il moto e quindi la vita nella laguna stessa. Per questo ritengo che anche su questo punto la legge funzioni bene.

La terza questione riguarda la classe dirigente ed è qui che sorgono i maggiori contrasti fra maggioranza e opposizione, fra il comune di Venezia o gli enti locali e la nazione. Ebbene a me sembra che la legge, specialmente nel modo in cui l'abbiamo emendata in Commissione, risponda a questo. Non possiamo eliminare dall'amministrazione di questi 250 miliardi il comune di Venezia o la regione, la provincia, i comuni limitrofi; essi hanno non solo degli obblighi che derivano loro dalla legge, ma anche la necessità di essere presenti poichè vivono interamente i problemi e sono i rappresentanti degli abitanti di questa zona che non vogliamo abbandonino le isole, la laguna e si trasferiscano all'estero, come il senatore De Marsanich ha detto.

D E M A R S A N I C H . Non all'estero!

D I N D O . Ella ha detto: abbiamo 30 milioni di italiani nel mondo. I veneziani erano navigatori; ma è bene, se è possibile, che restino dove sono anche perchè, senatore De Marsanich, se i veneziani se ne vanno

quella zona diventa un cimitero, anche se bellissimo. Nei nostri cimiteri ci sono bellissimi monumenti, ma ciò non vuol dire che queste siano zone vive; sono zone di pietà, di serenità, se si vuole, ma noi Venezia la vogliamo viva e perchè sia viva vi devono essere gli abitanti e non solo quelli di una classe di pensionati o di turisti ma di tutti i ceti sociali, perchè se tutti i ceti sociali sono presenti e si intersecano nelle loro funzioni ecco che la città vive e vive come ha vissuto una volta: incomparabilmente bella. Altrimenti dovremmo mandarci gli spazzini a spolverare le statue ed a visitarla ogni tanto, ma non potremmo più chiamarla forza viva della regione. Ebbene è questo il punto: noi abbiamo voluto inserire ad esempio i rappresentanti della marina mercantile e il rappresentante in un certo senso del porto di Venezia. Sì, è vero, una volta arrivavano i galeoni a vela e tutto si muoveva a forza di remi o a forza di cavalli. Oggi tutto questo non esiste più; la tecnica si è trasformata ma noi dobbiamo fare in modo che il porto di Venezia sia la base prima della fortuna di quella città, che ha dietro un *hinterland*; e specialmente adesso che c'è il Mercato comune e che abbiamo rapporti cordiali con la Repubblica austriaca possiamo dire che l'*hinterland* di Venezia esiste e vieppiù può essere sviluppato. Si tratta di avvicinarlo ai luoghi di consumo. Si tratta eventualmente domani di allungare un po' i canali navigabili. Si tratta di fare in modo che la coscienza anche dei capitani delle navi e degli scaricatori sia tale da non inquinare la laguna; ma non c'è dubbio che la vita prima alla città di Venezia e al suo *hinterland* deriva proprio dalle fortune di questo porto che del resto è il secondo in Italia. Ci è stato chiesto se il canale dei petroli sia una buona o cattiva soluzione. Ricordo che prima le petroliere passavano proprio nel bacino di San Marco e con le petroliere anche le altre grosse navi. E ricordo che guardandole — ho navigato per più di quindici anni e quindi queste cose le so per esperienza — veniva la preoccupazione che una di quelle petroliere o di quelle navi si incendiasse nel canale della Giudecca o nel bacino di San Marco, immaginando il di-

sastro che sarebbe successo. Ecco perchè è nato il canale dei petroli; non perchè serva solo per le petroliere ma per evitare che le navi con i loro carichi possano essere pericolose per l'incolumità della città... (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Il senatore Gianquinto dice che è questione di profondità del canale. Secondo il senatore Gianquinto questa soluzione non è stata tra le più felici. Ma ad ogni modo le ragioni sono state proprio quelle di allontanare le navi da Venezia. Forse è stato approfondito troppo, si dice così anche in materia tecnica.

G I A N Q U I N T O . E con un tracciato sbagliato.

D I N D O . Ma, senatore Gianquinto, abbiamo anche ingegneri e tecnici.

G I A N Q U I N T O . Anche per il Vajont c'era un ingegnere.

D I N D O . Quando gli ingegneri adottano una soluzione in un senso o nell'altro... (*Interruzione del senatore Gianquinto. Richiami del Presidente*). Senatore Gianquinto, tutte queste cose sono opera di Venezia e dei veneziani. Non mi dica che è meglio che non li sentiamo; io desidero sentirli. Speriamo che non facciano più errori, che non facciano più canali di 10 metri. Ad ogni modo in questa nostra legge noi prevediamo che l'indirizzo generale per le opere di Venezia venga dato dal CIPE. È stato detto che il CIPE non ha questi compiti, ma è chiaro che il problema di Venezia non può essere risolto a sè stante, deve essere risolto nell'insieme della programmazione nazionale. Se dobbiamo mettere o levare delle industrie, se dobbiamo potenziare o meno il porto deve essere tutto armonizzato nell'insieme della programmazione nazionale. Ed è per questo che il CIPE deve essere sentito e deve avere una voce nel programmare le direttive per la soluzione dei problemi di Venezia. Abbiamo mitigato la preoccupazione di un eccessivo centralismo aggiungendo a questo organo un organo di consulenza, il famoso CIPE allargato, in cui sono rappresentati gli enti locali. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

P R E S I D E N T E . Senatore Dindo, la prego di non raccogliere le interruzioni.

D I N D O . Va bene, signor Presidente. Volevo dire che affiancando al CIPE questo organo particolare di consulenza la Commissione dei lavori pubblici del Senato ha inteso far sentire fin dall'origine le istanze degli organi locali di modo che il CIPE nelle sue direttive generali ne possa tener conto.

Le direttive inoltre devono essere attuate dalla Regione che è un organo nuovo e che ci auguriamo sia efficiente perchè in essa abbiamo creduto. Essa deve fare il piano comprensoriale: ci viene detto però che questo piano deve essere elaborato in realtà dai comuni i quali devono costituire un consorzio obbligatorio. Non possiamo ritardarlo eccessivamente per far fare ai comuni questi consorzi perchè sappiamo quanto sia difficile arrivare a queste soluzioni. Perciò nell'articolo 3 abbiamo messo una disposizione secondo la quale la Regione con una sua legge particolare deve invitare i comuni interessati a collaborare con essa per elaborare questo piano comprensoriale.

Mi sembra quindi che ci sia uno sforzo notevole in questa legge per creare quella classe dirigente per il futuro di Venezia che i veneziani hanno saputo esprimere così bene attraverso i secoli.

Devo poi lodare la bontà della relazione del presidente Togni e sottolineo quel particolare punto, indubbiamente ricavato da dati certi, in cui si dice che nella Venezia insulare ci sono più posti di lavoro che non lavoratori, che debbono fare i pendolari dai paesi limitrofi per lavorare a Venezia.

Perciò, onorevoli colleghi, il problema è quello di creare zone residenziali possibili ed accettabili per questi lavoratori. Per ora i posti di lavoro ci sarebbero e addirittura ce n'è il 20 per cento scoperto. Costruiamo delle case, restauriamo le case che ci sono, in modo che questi lavoratori che stavano a Venezia e che sono dovuti andare via perchè tutto invecchia — fino a che ha cento o duecento anni infatti una città può essere abitabile, ma quando ne ha mille si sgretola, se non viene rinnovata e restaurata —

possano ritornarvi. Per questi lavori abbiamo 100 miliardi che devono essere gestiti dal Comune. L'ente locale, infatti, non è stato escluso dai suoi fondamentali diritti perchè non lo avremmo voluto e neanche potuto fare.

Bisogna quindi agire in questo senso, affinché rimanga la vita a Venezia ed è questo l'indirizzo tracciato dalla legge nei suoi pochi articoli. Essa prevede infatti che l'edilizia minore di Venezia, l'edilizia abitativa dei quartieri popolari di Castello e degli altri sestieri sia realizzata in modo che le famiglie dei cittadini di tutti i ceti possano abitarvi. Ciò è difficile, perchè non si può obbligare la gente ad abitare a Venezia, ma si possono bensì creare le condizioni per cui ci stia volentieri. Ma cos'è che vuole l'uomo per vivere volentieri in una zona? Un po' di sole, aria, verde, l'assenza di umidità, il silenzio, un certo ordine nella vita di tutti i giorni. Ma il silenzio e l'ordine nella vita di tutti i giorni a Venezia ci sono e mi sembra che il senatore Premoli abbia ricordato come l'architetto Le Corbusier avesse detto che Venezia non è una città del passato ma del futuro, perchè ha risolto tutti i problemi che le altre città non hanno ancora risolto: ci sono infatti le vie per i veicoli, che sono i canali, le vie per i pedoni, la tranquillità ed il silenzio.

Bisogna dunque fare dei restauri per ovviare all'umidità e per dare luce ed aria a queste case. Non è impossibile, signor Presidente. Anche lì occorrono degli ingegneri e degli architetti che abbiano una larga visione dei compiti loro affidati. Occorre arditezza nei restauri e nelle concezioni nuove che le moderne materie, e specialmente le materie plastiche, possono offrire per combattere l'umidità e tenerla lontana dalle case.

Signor Presidente, qui si è parlato moltissimo anche dell'inquinamento. Ma noi ci affidiamo ai tecnici. La legge prevede anche per questo che sia il Magistrato alle acque ad avere la direzione. Ciò non è stato gradito a molti dei nostri colleghi, ma l'onorevole Sottosegretario, attraverso l'azione del Ministero, potrà potenziare quell'ufficio, il che è ne-

cessario, altrimenti è inutile fare queste leggi che non servirebbero a niente. Allora io penso che una buona azione potrà essere fatta.

In complesso, quindi, noi socialisti democratici riteniamo che questa sia una buona legge. Nessuna legge è ottima, ma riteniamo che questa possa considerarsi buona. Noi riteniamo che il problema di Venezia debba essere risolto nel contesto della programmazione economica nazionale; riteniamo che debba essere risolto non solo come salvataggio dei monumenti, che vanno comunque salvati perchè sono gloria inestimabile della nostra civiltà, ma anche come salvataggio della vita di tutti i giorni di Venezia, della vita turistica, dell'artigianato, come ha suggerito il senatore Tolloy, e del mondo operaio, attraverso la costruzione di una vasta zona residenziale per gli operai che vanno a lavorare a Marghera e che faranno i tre chilometri del ponte.

Noi riteniamo che la legge vada in questo senso, riteniamo che il porto vada curato e potenziato nella salvaguardia dall'inquinamento e dal pericolo eventuale che correbbe la laguna, come ha rilevato il senatore Gianquinto.

Resta in fondo la questione di costume, che è quella di mettere gli uomini giusti ai posti giusti. Tutti gli istituti che abbiamo previsto per avere l'equilibrio tra potere centrale e potere locale funzioneranno soltanto se il potere centrale e il potere locale metteranno gli uomini giusti ai posti giusti.

Questo è compito della Stato, della Regione, del comune di Venezia e della sua provincia. Mi auguro che, per l'amore che tutti noi abbiamo per Venezia, questo avvenga. Se questo avverrà, signor Presidente, la legge si dimostrerà veramente efficiente. Grazie. *(Applausi dal centro-sinistra).*

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di domani, nel corso della quale, dato lo svolgimento più celere del dibattito, si potrà iniziare, dopo la chiusura della discussione generale e le repliche del relatore e del Ministro, l'esame degli articoli.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

B O R S A R I , *Segretario:*

PELLICANO, VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARELLO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASSINI. — Il Senato,

premessi che la provincia e, particolarmente, il comune di Reggio Calabria sono investiti da una crisi profonda che — come del resto accade per tutto il Mezzogiorno — minaccia di accentuare i vecchi e nuovi squilibri economici, sociali e politici, sino a determinare un processo di rottura nei rapporti tra vaste masse e lo Stato;

premessi, ancora, che tale situazione, per molti aspetti drammatica e pericolosa, è la risultante di chiare scelte economiche e politiche che i vari Governi centristi e di centro-sinistra hanno voluto imporre al Mezzogiorno in questi anni, in funzione dello sviluppo capitalistico della società, nonostante la ferma e decisa opposizione delle sinistre e del movimento dei lavoratori;

visto che, nonostante ben due leggi speciali siano state approvate in un recente passato (legge sui terremotati e legge speciale per la Calabria), la provincia di Reggio Calabria continua a presentare una grave carenza di abitazioni, mentre il suo suolo risulta tuttora precario ed indifeso, così che ad ogni intensa precipitazione piovosa cose e persone sono sottoposte a gravi pericoli;

considerato che i lavoratori di ogni categoria, anche dopo dure e sanguinose lotte, sono stati costretti da tempo ad un pesante esodo, dapprima individuale ed ora di intere famiglie, tanto che negli ultimi 25 anni si possono calcolare a circa 250.000 gli emigrati;

considerato, inoltre, che la politica degli interventi straordinari o dei « pacchetti » non solo non risolve i gravi problemi denunciati, ma finisce — come i fatti dimostrano

abbondantemente — con l'ottenere come unico risultato quello di esaltare le spinte clientelari e campanilistiche;

riaffermata la convinzione che un diverso sviluppo di Reggio Calabria e del Mezzogiorno passa attraverso una sostanziale modificazione della politica economica nazionale, e più precisamente attraverso processi di trasformazione che pongano al centro lo sviluppo dell'occupazione e che quindi stabiliscano una connessione con la battaglia per il controllo degli investimenti, per un'industrializzazione del Sud collegata alla riforma agraria, ad una nuova struttura degli insediamenti urbani e ad una nuova politica del territorio;

tenuto conto che il Governo, pur ribadendo la vecchia e fallimentare linea verso il Mezzogiorno, ha fatto di recente — per bocca del suo Presidente — solenni promesse che, se non mantenute, suonerebbero come provocazione e beffa alle lunghe attese delle masse popolari,

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Governo:

1) ad iniziare immediatamente i lavori del 5° Centro siderurgico nella piana di Gioia Tauro, anche in considerazione del giudizio positivo espresso dal CIPE;

2) a costruire la fabbrica di morsetteria a Villa San Giovanni;

3) a creare a San Leo-Pellaro un impianto per la produzione di setacci molecolari e di catalizzatori;

4) ad insediare uno stabilimento per la produzione di confezioni di tessuti a maglia ed un impianto per la produzione di articoli di abbigliamento;

5) a creare impianti per la produzione di proteine sintetiche, acidi e derivati a Saline di Montebello Jonico;

6) a costruire un aeroporto a Reggio Calabria;

7) a potenziare le officine OMECA;

impegna altresì il Governo, per la difesa del suolo e della popolazione residente,

per la valorizzazione dell'agricoltura e per lo sviluppo turistico, marino e montano:

a) ad abolire gli antistorici, vergognosi ed antidemocratici patti agrari;

b) a difendere il comprensorio del comune di Reggio Calabria con la sistemazione idraulica e forestale dei torrenti e l'utilizzazione delle acque sorgive, sotterranee e piovane, rispettivamente per fini potabili e d'irrigazione;

c) a nominare una Commissione statale di studio per la produzione e l'industrializzazione del bergamotto e del gelsomino, promuovendo l'impianto di una fabbrica sperimentale per profumi;

d) a creare zone di sviluppo turistico di massa, con infrastrutture e servizi adeguati, con attrezzature alberghiere sovvenzionate dallo Stato, sia a sud (San Gregorio, Pellaro, Bocale), che a nord (Pentimele, Gallico, Catona) della città, fornendole di una strada a scorrimento veloce che congiunga tali centri con Gambarie d'Aspromonte;

e) a costruire case popolari ed a dotare il comprensorio degli edifici pubblici mancanti;

f) a costruire o completare le strade che dal mare vanno alla montagna, attraverso Vinco Pavigliana, Mosorrofa, Gallina e Rosario-Valanidi, ed una strada che da Terrati giunga a Motta San Giovanni, attraverso Vinco Pavigliana-Mosorrofa-San Salvatore-Anno;

g) a costruire un lungomare che vada da Pentimele a Villa San Giovanni ed uno da San Gregorio a Lazzaro;

h) ad insediare industrie per il trattamento industriale dei prodotti agricoli e la trasformazione delle arance in succo. (moz. - 98)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O R S A R I , Segretario:

BONAZZOLA RUHL Valeria, PIOVANO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per

sapere se sia a conoscenza del fatto che nell'ottobre 1971 il consiglio di facoltà di ingegneria del Politecnico di Milano ha incaricato 22 docenti di « ripetere » alcuni corsi di insegnamento a Brescia, presso la sede staccata ivi esistente del Politecnico di Milano, finanziata dal Consorzio universitario bresciano. In tal modo ad alcuni docenti vengono conferiti tre incarichi di insegnamento; l'incarico presso la sede di Brescia viene ricompensato dal Consorzio con lire 300.000 mensili, a titolo di rimborso spese.

Gli interroganti chiedono al Ministro se non ravvisi in tale situazione una violazione dell'articolo 12 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, che si riferisce al cumulo degli incarichi, e della circolare ministeriale del 29 ottobre 1971, diretta ai professori incaricati dalle facoltà di ingegneria e di architettura, sempre sullo stesso argomento, e se non ritenga urgente intervenire nei confronti di decisioni che appaiono illegittime. (int. or. - 2641)

DI PRISCO, ALBARELLO, FILIPPA, TOMASSINI, BERMANI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della difesa.* — Per sapere quali urgenti iniziative intendano adottare per salvaguardare il posto di lavoro dei circa 120 lavoratori dipendenti dall'azienda « Aerostatica » di Roma.

Come è noto, i lavoratori dell'azienda sono in lotta dal 23 marzo 1971, quando, nel tentativo di scongiurare la chiusura dell'azienda, hanno proceduto alla sua occupazione ed hanno interessato alla loro situazione, in più occasioni, rappresentanti del Governo, senza, peraltro, ottenere concreti interventi.

L'azienda, che produce paracadute e battelli di salvataggio, è stata dichiarata fallita in data 8 ottobre 1971 e, fino ad ora, sono fallite tutte le possibilità di vedere subentrare una nuova società alla vecchia direzione aziendale per l'atteggiamento del Ministero della difesa che ha dirottato ad altra industria le commesse prima assegnate all'« Aerostatica ». (int. or. - 2642)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CELIDONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informato se non si ravvisi opportuno ed equo che i benefici di cui alla legge 14 febbraio 1970, n. 57, siano estesi a favore degli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, combattenti della guerra 1940-45, i quali, prima del loro inquadramento in ruolo con il grado di guardie, abbiano prestato servizio in qualità di sottufficiali delle Forze armate. (int. scr. - 6562)

CELIDONIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro.* — Per essere informato se corrisponde a verità che il 18 gennaio 1967 la nostra rappresentanza permanente presso le Nazioni Unite raggiunse un accordo con il Segretariato generale dell'ONU per il risarcimento dei danni sofferti dalla collettività italiana nel Congo in seguito alle note vicende politiche vissute nel periodo 1960-61.

In conseguenza di quanto sopra esposto, il Ministero del tesoro, sin dal luglio 1967, avrebbe interessato l'Ispettorato generale dei beni italiani all'estero per l'emanazione di norme intese alla corresponsione dei dovuti indennizzi.

Poichè sino ad oggi la massa dei sinistrati costretti a ritornare in patria sono tuttora in fiduciosa e paziente attesa di percepire un indennizzo che, almeno in parte, li ripaghi del frutto di un onorato lavoro di tanti anni trascorsi all'estero, ove si recarono per esservi stati costretti da una depressione economica che particolarmente infieriva sulla località di origine, si chiede quali iniziative si intendono adottare per la sollecita soluzione di un tanto grave problema. (int. scr. - 6563)

PIRASTU, SOTGIU. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi danni subiti dalle campagne e dai centri abitati della Sardegna, ed in particolare del Sulcis, in conseguenza del nubifragio che

il 26-27 novembre 1971 ha sconvolto le campagne di molte zone dell'Isola ed ha provocato straripamenti di fiumi e torrenti, portando la desolazione nelle campagne e danneggiando gravemente le strutture civili nei centri abitati.

Gli interroganti chiedono, pertanto, quali provvedimenti i Ministri competenti intendono adottare in favore dei contadini e dei lavoratori colpiti e dei comuni, soprattutto quello di Iglesias, per la restaurazione delle opere civili gravemente danneggiate. (int. scr. - 6564)

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Constatato che il consiglio di amministrazione dell'Enel ha deciso, in data 22 settembre 1971, senza aver neppure consultato la Regione sarda e le rappresentanze dei lavoratori e delle popolazioni interessate, di procedere all'immediata chiusura delle miniere carbonifere del Sulcis, tentando in tal modo di portare a termine il disegno di abbandono delle attività minerarie perseguito fin da quando dovette accettare il passaggio dei beni e delle pertinenze della ex « Carbo-sarda »;

rilevato che tale decisione rappresenta l'abbandono di una delle poche risorse locali sarde, in contrasto anche con le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo, e colpisce gravemente i già bassi livelli occupativi del Sulcis-Iglesiente, con la chiusura di una fonte di lavoro che poteva assicurare l'occupazione di oltre 2.000 unità,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo è a conoscenza della grave situazione determinatasi nel Sulcis-Iglesiente ed in Sardegna in seguito alla decisione dell'Enel, presa in un momento di drammatica crisi economica dell'Isola e ai danni di una zona che, in questi ultimi anni, ha perduto migliaia di posti di lavoro ed ha subito un processo di decadimento economico e sociale, e quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per ottenere, da parte dell'Enel, la revoca della decisione assunta il

22 settembre e per disporre, d'intesa con la Regione sarda e le organizzazioni sindacali, un programma diretto all'utilizzazione del carbone Sulcis per l'approvvigionamento delle centrali elettriche in funzione o da costruire, secondo i noti progetti ed impegni, e per una valutazione in termini brevi della rinnovata importanza, opportunità e convenienza dello sfruttamento integrale del carbone Sulcis, nel quadro di interventi rivolti a promuovere lo sviluppo economico del Sulcis-Iglesiente-Guspinese. (int. scr. - 6565)

CELIDONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie circa le difficoltà inerenti l'attesa realizzazione di opere pubbliche nel comune di San Benedetto dei Marsi, importante centro agricolo in provincia dell'Aquila, nel quale tuttora si attende la realizzazione della rete idrica e fognante, del mattatoio, della sede comunale, della scuola media e della scuola materna, nonché la sistemazione delle strade interne, e dove la popolazione continua a sopravvivere in uno stato di penoso abbandono, circostanza, questa, che favorisce la continuità del suo esodo oltre frontiera. (int. scr. - 6566)

VERONESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i tempi nei quali verranno realizzati i seguenti miglioramenti alla viabilità della strada statale n. 222, « Chiantigiana »:

1) variante di « Le Bolle », con eliminazione dell'attraversamento dell'abitato di Chiocchio, del dosso di Spedaluzzo e di tornanti di « Le Bolle » dal chilometro 15+500 al chilometro 20+500.

2) eliminazione della strettoia di Petigliolo, dal chilometro 10+800 al chilometro 14+800;

3) eliminazione della strettoia di « Villa Salandra », con rettifiche delle curve del « Golf dell'Ugolino »;

4) adeguamento del tratto dal chilometro 20+500 al chilometro 23+500;

5) variante di Greve;

6) variante di Strada;

7) variante di Grassina. (int. scr. - 6567)

ALBARELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione all'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 5591, presentata il 28 luglio 1971, alla quale è stata data dal Ministro risposta interlocutoria, premesso:

che è notorio, in Verona, che il magistrato che ha inviato la lettera elogiativa al signor Piero Gonella è stato il dottor Luigi Spadea, procuratore della Repubblica di Verona, e cioè capo dell'ufficio che aveva richiesto l'emissione del mandato di cattura dello stesso Gonella perchè « socialmente pericoloso »;

che, nel frattempo, si è celebrato il processo contro il dottor Giorgio Zanotto, che è stato condannato dal Tribunale di Verona per il reato di falso in atto pubblico e con il riconoscimento dell'esistenza dell'aggravante che il falso fu compiuto per commettere altro reato (peculato per distrazione), che è lo stesso per il quale il Gonella è stato provvidenzialmente assolto per amnistia;

che, per le suddette ragioni, la lettera elogiativa al Gonella dell'« alto magistrato » assume un aspetto di particolare gravità,

si insiste nel chiedere se il Ministro intende interessare, sui fatti richiamati, il Consiglio superiore della Magistratura. (int. scr. - 6568)

DI PRISCO, RAIA, VENTURI Lino. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della pratica in uso presso l'Azienda radiotelevisiva di sfuggire al disposto delle leggi e dei contratti vigenti, utilizzando la formula della « messa a disposizione » per allontanare i dipendenti considerati politicamente « scomodi » da posti di responsabilità.

Gli interroganti segnalano, al riguardo, il caso del signor Silvano Minniti, funzionario alla programmazione film della RAI, il quale, privato di ogni mansione, senza giustificato e documentato motivo, nel posto precedentemente occupato, è stato per ben 18 mesi « messo a disposizione » e, allorquando, per intervento del sindacato, la Direzione

della RAI è stata costretta a « reintegrarlo al lavoro », trasferito ad altra direzione aziendale, con mansioni che mal si conciliano con le precedenti esperienze di lavoro di programmazione del Minniti e, quindi, mettendo lo stesso nella condizione di perdere tutti i diritti precedentemente acquisiti e di doversi reinserire nell'attività aziendale con responsabilità ed incarichi del tutto secondari rispetto a quelli ai quali avrebbe avuto diritto. (int. scr. - 6569)

RICCI. — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi in base ai quali si sarebbe orientati ad inserire nella carriera direttiva il solo personale appartenente alla carriera di concetto, ex speciale, del Ministero del tesoro, escludendo quindi il personale della carriera ordinaria di concetto, il che determinerebbe un'assurda sperequazione tra personale che, avendo sostenuto identico concorso, ha svolto anche, in molti casi, identiche funzioni. (int. scr. - 6570)

FILETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Ritenuto che è necessaria una migliore strutturazione dei servizi « Alitalia » che collegano Catania con Roma e Milano;

ritenuto, particolarmente, che è opportuno postergare di almeno un'ora il volo « AZ-128 », che in atto parte dall'aeroporto di Fiumicino per Catania alle ore 20,35, al fine di consentire una più prolungata utilizzazione della giornata in Roma a professionisti, operatori economici e cittadini in genere, i quali spesso non sono in grado di attuare i loro programmi e comunque sono costretti a sospenderne la concreta realizzazione dovendo giungere tempestivamente allo scalo di partenza, che è raggiungibile con difficoltà per la sua eccessiva lontananza dal centro e per le notorie esigenze del traffico, particolarmente caotico e lento;

ritenuto che si appalesa la necessità di istituire un volo diretto giornaliero o, quanto meno, bisettimanale da Catania a Milano

nelle prime ore del mattino, onde consentire ai cittadini e, particolarmente, agli operatori economici (e, tra costoro, a quanti hanno interesse di partecipare al mercato-merci), di raggiungere Milano in tempo utile e di rientrare a Catania nella stessa serata;

ritenuto che le predette esigenze sono state più volte, ma inutilmente, prospettate all'« Alitalia »,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno intervenire presso l'« Alitalia » al fine di una migliore e più efficiente strutturazione dei servizi che collegano Catania con Roma e Milano. (int. scr. - 6571)

TEDESCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere:

quali ulteriori difficoltà impediscono la cessione in proprietà, agli attuali affittuari, degli alloggi demaniali per i senzatetto e per i baraccati, costruiti in provincia di Ferrara, a norma della legge n. 261 del 10 aprile 1947;

se i Ministri interrogati non ritengono di snellire il corso delle pratiche relative, riguardanti circa 1000 inquilini nella sola provincia di Ferrara, tenuto conto che la comunicazione del prezzo di cessione degli alloggi, da parte dell'Istituto autonomo per le case popolari competente, è avvenuta in data 1° dicembre 1959, cioè da ben 12 anni. (int. scr. - 6572)

BANFI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per essere informato circa l'origine delle notizie relative a modifiche della vigente legislazione in materia di esercizio delle assicurazioni private e del conseguente comunicato del Ministero, in data 23 novembre 1971, nel quale si accenna alle ipotesi di fatto penalmente perseguibili. (int. scr. - 6573)

PELLICANÒ, RAIA, — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non

ritenga opportuno rivedere il meccanismo di valutazione del servizio ai fini del trasferimento delle maestre nubili nella scuola primaria.

Infatti, la legge vigente continua ad essere discriminante, se non addirittura iniqua, nei confronti delle insegnanti nubili, anche se anziane, in quanto non attribuisce loro un punteggio adeguato per un possibile trasferimento. È disumano costringere anziane maestre a quotidiani spostamenti (spesso molto faticosi) per raggiungere la scuola, condannandole fatalmente, perchè nubili, a non potere mai ottenere il trasferimento nella sede preferita, dove si trovano gli affetti più intimi e dove esistono interessi economici da tutelare.

Si chiede, pertanto:

1) che venga potenziato il punteggio per il servizio prestato per diversi cicli nella stessa sede;

2) che venga potenziato il punteggio, anche se in misura inferiore al caso precedente, per coloro che, pur non avendo prestato servizio nella stessa sede, sono rimaste tuttavia per lungo tempo fuori della sede di residenza;

3) che venga attribuito un punteggio elevato alla maestra nubile che deve assistere i genitori in età superiore ai 70 anni o uno di essi superstite. (int. scr. - 6574)

PELLICANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — L'interrogante fa presente il disagio di numerosi comuni del comprensorio jonico della provincia di Reggio Calabria a causa del grave stato in cui versa la strada statale n. 183.

La suddetta strada, che interessa particolarmente le popolazioni dei comuni di Bagaladi, Cardeto, Melito di Porto Salvo, Montebello Jonico, Motta San Giovanni, Roccaforte del Greco, Roghudi e San Lorenzo, non solo è inadeguata alle odierne esigenze di viabilità, ma è addirittura pericolosa per mancanza di adeguati muri di sostegno e di parapetti.

Si invita, pertanto, il Ministro ad un immediato e risolutivo intervento per la rea-

lizzazione delle opere di ammodernamento della strada statale n. 183, in modo da agevolare, con uno scorrimento veloce, i collegamenti con la montagna e, di conseguenza, lo sviluppo agricolo, commerciale e turistico di tutta la zona. (int. scr. - 6575)

PELLICANÒ. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se siano al corrente del gravissimo disagio economico in cui versano gli insegnanti neopensionati.

Si fa presente, infatti, che la lentezza burocratica fa sì che i suddetti insegnanti restino senza stipendio per parecchio tempo prima che la loro pratica di pensione venga espletata.

Si chiede, pertanto, che, tenendo conto delle umane esigenze, siano modificati i criteri di procedura e sia assicurata agli insegnanti interessati la corresponsione dello stipendio, in attesa della pensione e della buonuscita. (int. scr. - 6576)

PELLICANÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intenda rivedere la disposizione secondo la quale i richiedenti l'allaccio telefonico devono pagare una maggiorazione sulle spese di ben lire 55.000, oltre le lire 20.000 per la normale tariffa.

Tale disposizione colpisce particolarmente numerosi abitanti di Chorio di San Lorenzo, in provincia di Reggio Calabria, per i quali il telefono è un mezzo indispensabile di comunicazione, date le distanze tra i vari centri abitati.

Si chiede, pertanto, al Ministro di voler concedere l'esenzione dalla maggiorazione specialmente per gli utenti con basso reddito. (int. scr. - 6577)

PELLICANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interrogante chiede che venga disposta un'indagine su presunti abusi e sull'operato autoritario e clientelare del preside incaricato nella scuola media

di Mandatoriccio, in provincia di Cosenza, nel decorso anno scolastico.

In particolare, si fa presente che contro il suddetto capo d'istituto esistono ricorsi da parte di insegnanti a causa di ingiustificabili assurdi abbassamenti di qualifica, data la particolare preparazione e sul piano didattico e su quello culturale dei ricorrenti, abbassamenti che suonano come evidenti rappresaglie ai danni dei ricorrenti.

È da precisare che una insegnante è moglie di un responsabile del sindacato CGIL-Scuola ed ha in ogni occasione combattuto i personalismi ed i soprusi del suddetto preside e, forse per questo, è stata particolarmente perseguitata.

È da rilevare, altresì, che tale caso, come molti altri, s'inquadra perfettamente in un particolare clima in cui l'attività dei responsabili della CGIL-Scuola viene discriminata e boicottata.

Si invita, pertanto, il Ministro, a svolgere un'accurata indagine affinché sia fatta una giusta luce sui fatti denunciati e siano adottati i provvedimenti del caso. (int. scr. - 6578)

Ordine del giorno

per le sedute di giovedì 2 dicembre 1971

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 2 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Interventi per la salvaguardia di Venezia (1948).

GIANQUINTO ed altri. — Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia (1956) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 19,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari